

Pronti partenza e via!

Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli

Marianna Capo

Università di Napoli

Abstract

Il contributo presenta il modello formativo e i risultati di un percorso di sviluppo professionale all'utilizzo del *digital storytelling* realizzato, dietro committenza della Cooperativa Gesco, con le educatrici e le coordinatrici dei nidi Pac del Comune di Napoli. Utilizzando una metodologia narrativa e autobiografica e a partire dall'analisi della domanda e dei bisogni formativi del personale educativo, rilevati attraverso la somministrazione di due questionari semi-strutturati, l'intervento ha previsto l'implementazione di un percorso di sviluppo professionale per le coordinatrici e le educatrici dei nidi PAC. Sulla base dei bisogni formativi rilevati, è stato proposto un percorso laboratoriale funzionale a stimolare il racconto e la riflessione critica sulle pratiche educative e sull'esperienza professionale. La condivisione delle storie digitali dei nidi ha rappresentato l'occasione per un proficuo scambio di pratiche, da cui è derivato un confronto generativo che ha consentito di intercettare quei processi educativi che possono sfuggire alla pratica osservativa.

The contribution proposes the training model and the results of an action-research for professional development pathway focused on the use of digital story telling. The professional development initiative was commissioned by the Cooperative Gesco and involved educators, auxiliary staff and pedagogical coordinators of the Pac nurseries of Naples. Using a narrative and autobiographical methodology and starting from the analysis of the demand and training needs of educators, detected through the administration of two semi-structured questionnaires, the intervention provided for the implementation of a professional development path for coordinators and educators of PAC nursery. On the basis of the training needs identified, a workshop course has been proposed to stimulate narrative and critical reflection on educational practices and professional experience. The sharing of the digital stories of the nurseries has represented the occasion for a fruitful exchange of pedagogical practices, from which a generative discussion has been derived that has allowed to intercept those educational processes that tend to be overlooked the observational practice.

Parole chiave: formazione; narrazione; digital storytelling; sviluppo professionale; documentazione

Keywords: education; storytelling; digital storytelling; professional development; documentation

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

1. Un, due e tre... si parte. I bisogni formativi del personale educativo dei nidi Pac

Il contributo presenta il modello formativo e i risultati di un percorso di sviluppo professionale finalizzato all'utilizzo del *digital storytelling* realizzato, dietro committenza della Cooperativa Gesco, con gli educatori dei nidi Pac del Comune di Napoli. I nidi PAC, istituiti nel comune napoletano (Tab.1) con i fondi del Piano di Azione e Coesione (PAC)ⁱ, sono gestiti dalla Cooperativa Accaparante appartenente al gruppo di imprese sociali del Consorzio Gesco. Nell'Ottobre 2018 il Dr. Sergio Vasquez, referente del Consorzio Gesco per la gestione dei nidi PAC del comune di Napoliⁱⁱ, si rivolge al Dipartimento di Studi Umanistici (Università degli Studi di Napoli Federico II) per richiedere di effettuare un'analisi dei bisogni di formazione delle coordinatrici e delle educatrici, verificando le condizioni di sostenibilità di un percorso di sviluppo professionale in servizio per il personale dei nidi d'infanzia PAC.

Nidi PAC – Comune di Napoli

Micronido “Jemma”, “Gianturco”, “Pergolella”, “Guacci Nobile” e “Fava Gioia	Municipalità 2
Micronido “Ammaturo”, “Piazzì”	Municipalità 3
Micronido “Il Cucciolo”	Municipalità 5
Micronido “Laghetto”, “Lotto”, “Scialoja	Municipalità 6
Micronido “Ramaglia”	Municipalità 8
Nido “Faraglia”	Municipalità 10

Tabella 1: Elenco dei Nidi PAC presenti nelle varie municipalità del Comune di Napoli

L'istituzione di 13 nidi PAC, oltre a contribuire all'ampliamento dell'offerta educativa dei servizi educativi (0-3 anni) del comune di Napoli, rappresenta la realizzazione di un'esperienza educativa altamente qualificante per la proposta di servizi ed attività innovative rivolte all'infanzia e agli attori territoriali, sebbene il personale educativo non sempre riesca a dare un'appropriata visibilità alla professionalità, all'impegno profuso nella progettazione e realizzazione delle attività e ciò prevalentemente a causa di una non sempre adeguata valorizzazione delle competenze narrative e di documentazione delle educatrici dei nidi e, nello specifico, di competenze ed abilità orientate all'utilizzo del *digital storytelling*.

La domanda di formazione della committenza, pertanto, nasce dalla volontà di offrire al personale educativo e di coordinamento la possibilità di implementare le competenze di osservazione e di documentazione, entrambe fondamentali per monitorare e ripensare l'agire educativo, garantendo una qualità costante ai servizi e alle attività offerte ai bambini e alle famiglie (Catarsi, 2012).

L'autrice del contributo, a partire dall'analisi della domanda e dei bisogni formativi degli educatori, si è occupata, in qualità di pedagoga ed esperta di metodologie narrative e autobiografiche, della co-progettazione ed implementazione di un percorso di sviluppo professionale (Figura 2) per il personale educativo (coordinatori e educatori) di 8 dei 13 nidi PAC che hanno aderito al percorsoⁱⁱⁱ.

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

2. Tutti in gioco... per co-costruire un percorso di sviluppo professionale

Una formazione può dirsi efficace quando raggiunge gli obiettivi programmati ed è quindi capace di realizzare un cambiamento che abbia ricadute sull'agire professionale, un cambiamento derivante da una formazione co-progettata con tutti gli attori del sistema organizzativo. Carli e Paniccia (1999) distinguono in proposito tra formazione "data" e "costruita": la prima fa riferimento all'implementazione di attività formative che ignorano la relazione tra bisogni formativi e criticità, traducendosi in un'offerta formativa prestabilita; per contro, la formazione "co-costruita" cerca di rispondere a criticità emergenti nel contesto professionale o a specifici problemi organizzativi, si traduce in una formazione contestualizzata e coerente con i sistemi culturali e valoriali propri dell'organizzazione e delle comunità professionali, ovvero in un percorso di sviluppo professionale che punta a valorizzare l'apprendimento esperienziale tra pari (Sharmahd et al. 2017).

A partire da queste considerazioni teoriche, i bisogni di formazione dei professionisti sono stati identificati tramite la somministrazione di due strumenti esplorativi:

- 1) il questionario A) semi-strutturato ed articolato in due sezioni di approfondimento, di cui una prima sezione finalizzata al recupero di informazioni inerenti il ruolo professionale, il nido PAC presso il quale il professionista presta servizio, il titolo di studio, gli anni di servizio in qualità di educatrice/coordinatrice; una seconda sezione, invece, finalizzata all'esplicitazione delle attese e dei bisogni formativi, oltreché all'individuazione di quegli eventi critici che le educatrici ed le coordinatrici sperimentano nell'ambito della pratica educativa quotidiana;
- 2) il questionario B) semi-strutturato e finalizzato ad approfondire aspetti specifici legati alla documentazione delle attività educative, così come emerso dagli esiti del questionario a).

Attraverso i due questionari è stato possibile rilevare informazioni e aspetti qualitativi delle attività educative (questionario A) e approfondire le implicazioni ad esse collegate (questionario B). I trenta educatori, operativi nei vari nidi PAC, hanno mostrato interesse e disponibilità nel rispondere ai due questionari somministrati rispettivamente nel corso dell'incontro preliminare (questionario A) e del primo incontro (questionario B). La compilazione ha rappresentato per le educatrici educatori e le coordinatrici un'occasione per riflettere sulle attività educative, nonché sulle peculiarità della comunità nido di appartenenza.

Il questionario A) è stato creato in modo tale da recuperare informazioni relative a due aree, e cioè: 1) ruolo e funzioni del personale; 2) analisi delle attività educative; mentre il questionario B) a partire da quanto emerso dagli esiti del questionario a) è stato concepito sia per approfondire l'analisi di situazioni critiche relativamente all'attività di documentazione, sia per recepire le attese e i bisogni formativi delle educatrici e delle coordinatrici sia per recepire attese e bisogni formativi rispetto all'implementazione di competenze narrative e di documentazione delle attività.

In particolare, per quanto riguarda il questionario A) rispetto al punto uno, in ogni nido PAC vi è un coordinatore pedagogico e il personale educativo (3 o 4 educatori) a seconda del numero di bambini e delle fasce di età dei bambini^{iv}, è in possesso della laurea magistrale in Scienze dell'Educazione e/o in Pedagogia e presta servizio nei nidi comunali da almeno tre anni (e alcuni fino ad un max. di dieci anni). Le educatrici e le coordinatrici, nell'ambito dello svolgimento delle attività educative, a seconda del numero di bambini, sono coadiuvati da due-tre operatori ausiliari; riguardo al punto due si evince che il personale educativo e di coordinamento progetta e

realizza le attività in concordanza con quelle che sono le finalità educative e di cura di un servizio all'infanzia 0-3 anni, attività finalizzate allo sviluppo, alla crescita ed al benessere dei piccoli utenti. Gli ambienti e gli spazi esterni dei nidi PAC sono stati, a tal fine, organizzati ed allestiti in modo tale da garantire lo svolgimento di attività diversificate. L'articolazione della giornata al nido PAC prevede lo svolgimento di routine (accoglienza, merenda) ed attività educative quali: il gioco spontaneo, attività sensoriali (pannello luminoso per educare l'attenzione all'ascolto, i laboratori musicali e di pittura), il gioco simbolico (travestimenti), attività di lettura, attività di educazione ambientale, ecc.

Rispetto al punto tre, il personale educativo, attraverso una ricostruzione approfondita delle attività educative, ha individuato quelle situazioni che ritiene particolarmente critiche e che incontra con una certa frequenza nell'ambito della pratica professionale. Le situazioni segnalate come particolarmente problematiche sono relative alle difficoltà incontrate nell'attività di documentazione, una criticità che deriverebbe, a detta delle educatrici e delle coordinatrici dei nidi PAC, da una non sempre pertinente padronanza delle competenze di documentazione. A partire dall'identificazione di tali criticità, si è pensato di esplorare ulteriormente l'area delle attese e dei bisogni formativi delle educatrici (punto 4) attraverso la somministrazione di un ulteriore questionario semi-strutturato (questionario b) finalizzato, invece, ad approfondire aspetti legati all'attività di documentazione e ad eventuali difficoltà legate a tale attività. La documentazione rappresenta l'attività principale per promuovere una riflessione collegiale sul raggiungimento degli obiettivi prefissati in quanto favorisce il confronto tra le coordinatrici e le educatrici e, al tempo stesso, è il veicolo che crea relazione e sinergia tra le coordinatrici, le educatrici, i genitori e gli altri attori territoriali, rafforzando la prospettiva della continuità nido-famiglia-territorio.

Il materiale documentale (narrazioni, foto, video) costituisce, pertanto, una traccia di riflessione per i professionisti che operano nelle strutture socioeducative per l'infanzia, in quanto la pratica dell'osservazione e la relativa documentazione richiede la condivisione e la negoziazione dei significati che prendono forma nel materiale prodotto e che richiedono di essere rappresentati in modo significativo ed efficace a livello comunicativo. Da questo punto di vista, l'attività di documentazione rappresenta lo strumento fondamentale per la promozione di una più consapevole identità dei servizi per la prima infanzia.

In complesso, sono stati raccolti 19 questionari A) e 19 questionari B) somministrati rispettivamente a 8 coordinatrici e 11 educatrici tra quelle operanti negli 8 micronidi PAC implicati nel percorso di sviluppo professionale.

Al fine di ottenere informazioni di carattere qualitativo, che consentissero di interpretare e valutare in modo più approfondito il riscontro delle criticità da parte dei professionisti coinvolti, il questionario b) è stato arricchito con l'introduzione di alcune domande aperte. Dal punto di vista dell'analisi di tali informazioni, per ogni domanda aperta si è provveduto, in primo luogo, a una categorizzazione delle risposte (Mortari, 2007) e, in secondo luogo, per ciascuna di esse, è stata calcolata la distribuzione di frequenze, mentre rispetto alle risposte chiuse si è proceduto direttamente al calcolo della frequenza.

Di seguito, quanto si evince dall'analisi interpretativa dei questionari esplorativi a) e b):

- le coordinatrici e le educatrici affermano di documentare con cadenza settimanale, una attività, quella di documentazione, che consiste prevalentemente nella realizzazione di foto relative alle varie attività svolte;
- le educatrici confermano un'assenza di consuetudine rispetto alla documentazione scritta delle attività realizzate;
- tra le attività che il personale educativo documenta prevalentemente ci sono le routine, le attività laboratoriali (pittura, ecc.), il gioco libero e l'evento di fine anno;
- le modalità utilizzate dalle educatrici per documentare le varie attività sono rappresentate prevalentemente da: rassegne fotografiche non sempre corredate da narrazioni o descrizioni scritte delle attività; una scheda sintetica che descrive il tipo di attività, i partecipanti e le osservazioni raccolte dall'educatore; i video degli eventi organizzati a fine anno scolastico;
- le educatrici ricollegano le difficoltà legate all'attività di documentazione a: una mancanza di linee guida a cui fare riferimento e/o di un approfondimento delle tecniche di documentazione a seconda della tipologia di destinatario (genitori, bambini, amministratori locali); alla mancanza di tempo dedicato collegialmente alla documentazione delle attività; ad una non sempre pertinente valorizzazione delle competenze narrative e di documentazione (scrittura di testi e documenti, creazione di video-narrazioni), in particolare, all'utilizzo della metodologia di *digital storytelling*;
- tra le competenze ritenute utili per una efficace attività di documentazione, il personale educativo, come si può rilevare dai frammenti che seguono, individua: la capacità di osservazione: «che consente di cogliere l'attimo e di comprendere il senso delle attività e dei comportamenti, oltre le apparenze, di quelle attività realizzate con i colleghi e attraverso le quali riconoscersi come parte di una comunità» (M., educatrice); «facilita la comprensione di quegli aspetti da ri-significare, rivedere, approfondire, ovvero di quelle dimensioni di cui "appropriarsi" come professionista, nel senso di divenire pienamente consapevoli di quelle attività e pratiche educative da documentare per inaugurare un proficuo confronto tra i colleghi» (I., coordinatrice); le abilità informatiche richieste dall'utilizzo di software e dispositivi digitali funzionali alla realizzazione di materiale illustrativo sulle attività, le iniziative e i servizi offerti, integrando fonti ed informazioni diverse.

Sembrano emergere, rispetto ai bisogni formativi, due istanze differenti ma sintoniche: da un lato, le coordinatrici chiedono di approfondire la conoscenza delle metodologie di documentazione e comunicazione, in modo da garantire una più proficua interazione e collaborazione sia all'interno del gruppo di lavoro sia con i vari attori territoriali (ente locale, famiglie, associazioni, etc.); dall'altro, le educatrici si auspicano che la formazione sia finalizzata all'appropriazione di nuove modalità per svolgere efficacemente il proprio lavoro, sperimentando nuovi modi di lavorare e cooperare con i colleghi. Per "appropriazione" si intende quel processo che permette al lavoro prescritto di diventare attività reale, concreta, un'attività che non può avere luogo che attraverso la creazione, per colui che lavora, di una zona di autonomia che gli viene concessa dall'organizzazione o che il professionista stesso provvede a crearsi (Bernoux, 2004, 2015). In tal senso, "appropriarsi" di un lavoro è donargli senso, avere la possibilità di negoziarlo e modificarlo sulla base delle esigenze che di volta in volta si manifestano. Senza un processo di appropriazione nessun'organizzazione può funzionare ed evolvere nel tempo. Altro fattore

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

determinante in relazione al cambiamento organizzativo è quello della cooperazione, definita da Bernoux (2004) come un aggiustamento non conflittuale delle relazioni tra gli attori di un contesto: è fondamentale, dunque, che gli attori, oltre ad accettare un cambiamento, se ne appropriino, avendo la possibilità di discutere e confrontarsi in merito alle attività realizzate, in un'ottica di revisione e riprogettazione continua delle stesse. L'appropriazione, da questo punto di vista, rappresenta un'espressione dell'identità professionale e si configura come una dimensione fondamentale costitutiva del cambiamento organizzativo. Bernoux nel libro *Mieux-être au travail: appropriation et reconnaissance* (2015) rivede anche alla luce dei numerosi cambiamenti sociali ed economici, il concetto teorico di "appropriazione" al quale vi aggiunge quello di "riconoscimento".

Le difficoltà e le incertezze che caratterizzano il lavoro non attengono più solo alle rivendicazioni sociali sui salari o sulle condizioni di lavoro: i professionisti si aspettano anche un giusto "riconoscimento" del ruolo e delle esperienze realizzate nei contesti organizzativi e, quindi, si auspicano di vedere garantita la possibilità di "appropriarsi" di compiti e funzioni loro affidati. Da questo punto di vista, la documentazione: «favorisce il formarsi di una reale intersoggettività fra gli operatori di un gruppo, in quanto facilita la comunicazione fra loro e anche con colleghi di altre realtà. È peraltro evidente che la produzione di documentazione si configura come processo di costruzione del sapere sia individuale che di gruppo [...] documentare, infatti, favorisce l'esame retrospettivo del proprio operato e può stimolare anche l'assunzione di atteggiamenti autocritici» (Catarsi, 2012, p.29).

In questo senso, i contesti di lavoro possono essere letti come comunità di pratiche (Fabbri, 2007; Lave e Wenger, 1990; Wenger, 1998; Wenger, McDermott, Snyder, 2002) all'interno delle quali il professionista sviluppa ed acquisisce nuove conoscenze e competenze per interpretare e risolvere i problemi che incontrano quotidianamente. Nel caso specifico gli educatori dei nidi PAC avvertono la necessità di poter contare su spazi e tempi dedicati alla condivisione delle pratiche e alla produzione di materiale documentale per favorire la messa in racconto, l'"appropriazione" del senso delle attività educative e della storia del nido, ovvero di una trama di significati a partire dai quali avviare una riflessione critica sulle esperienze realizzate (Bréauté, Rayna, 1997; Fabbri 2010; Hugon, Seibel, 1988) una condivisione e una riflessione che sono funzionali ad un processo di "appropriazione" e "riconoscimento" da parte del professionista, un riconoscimento che essi stessi devono potersi dare per poterlo poi condividere con tutti gli attori presenti in una "comunità di pratiche" (Lave, Wenger, 1991) ma che, circolarmente, anche gli altri devono dargli affinché egli possa a sua volta riconoscerselo (Bresciani, 2010). Queste attività possono rappresentare una traccia di riflessione per orientare del personale educativo nella riprogettazione delle proposte educative (Mantovani, Silva, Freschi, 2016) ed al tempo stesso una modalità funzionale per restituire ai bambini, ai genitori ed ai vari attori territoriali il valore delle attività realizzate nei nidi (Braga, 2009).

Dall'analisi delle informazioni e dei dati raccolti attraverso la somministrazione dei due questionari a) e b) si è proceduto alla categorizzazione dei seguenti bisogni formativi (Mortari, 2007), ovvero:

- l'approfondimento, da un punto di vista teorico e pratico, di differenti modalità di documentazione delle attività educative (documentazione di primo livello e secondo livello);
- l'implementazione delle competenze narrative e nello specifico delle abilità di *digital storytelling*;
- l'approfondimento e orientamento all'utilizzo di dispositivi e software informatici funzionali alla documentazione delle attività. La progettazione del percorso formativo scaturisce dall'analisi della

domanda della committenza e dei bisogni di formazione dei professionisti che operano in un determinato contesto.

In questo caso specifico, l'analisi della domanda comporta il coinvolgimento da un lato del contesto organizzativo, ovvero della Cooperativa sociale Accaparlante (Consorzio Gesco) e dall'altro degli educatori dei nidi PAC, incoraggiati a identificare i propri bisogni per tradurli in una domanda esplicita di formazione. Al fine di promuovere la "riappropriazione della domanda" (Avallone, 1989, p.32) da parte sia della committenza che del personale educativo, si è pensato di recepire la domanda iniziale di formazione avanzata dal referente organizzativo del consorzio Gesco, sottoponendola però ad un ulteriore "processo di interrogazione" in modo da intercettare le effettive esigenze formative delle educatrici e delle coordinatrici, a partire dalle quali definire gli obiettivi formativi, in questo modo sia la committenza che il personale educativo sono chiamati ad assumersi la responsabilità del percorso di sviluppo professionale (Patrizi, Di Tullio D'Elisiis & Del Vecchio, 2003). Di seguito, uno schema descrittivo degli incontri del percorso di formazione (Tabella 2):

Incontro	Timing & Setting	Attività e strumenti utilizzati	Outcomes
Incontro preliminare	4 ore Modalità individuale/di gruppo	Dispositivo: <i>Oltre le foto Somministrazione Questionario a)</i>	Prodotto collettivo "Ci presentiamo ... Siamo un gruppo"
1° incontro	4 ore Modalità individuale/di gruppo	Riflessioni di gruppo a partire dal prodotto collettivo; <i>Somministrazione questionario b)</i>	Plot collettivo di significati
2° incontro	4 ore Modalità individuale/di gruppo	Approfondimento teorico: i tempi della documentazione. <i>Quando documentare?</i> Dispositivo riflessivo: <i>"toccare con mano le attività educative"</i> ; Attività laboratoriale: <i>"le nostre mani raccontano"</i>	Prodotto di documentazione
3° incontro	4 ore Modalità di gruppo/individuale	Approfondimento teorico: <i>modalità di documentazione foto-video-audio</i> ; Dispositivo narrativo per rievocare immagini e ricordi di attività educative	<i>La carte du coeur</i>
4° incontro	4 ore Modalità di gruppo/individuale	Scritture individuali	Condivisione in gruppo e attività di riflessione

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

Incontro	Timing & Setting	Attività e strumenti utilizzati	Outcomes
5° incontro	4 ore Modalità individuale/di gruppo	Il video portrait del nido: <i>Documentare attraverso la tecnica del Digital Story Telling</i>	Il nostro <i>Storyboard</i>
6° incontro	4 ore Modalità di gruppo	Condivisione dei <i>video portrait</i> ; <i>Trucchi e consigli per migliorare la documentazione foto – video</i>	<i>Il nostro video portrait</i>
7° incontro	4 ore Modalità di gruppo	Proposte operative per realizzare un percorso mostra a fine anno: <i>“Documentare attraverso i sensi...”</i> Riflessione sul percorso; <i>Questionario di Autovalutazione e Customer Satisfaction</i>	<i>Il carnet sensoriale</i>

Tabella 2: Schema descrittivo degli incontri del laboratorio di sviluppo professionale

3. Dai bisogni degli educatori agli obiettivi formativi del laboratorio di sviluppo professionale

Da un punto di vista teorico il percorso di sviluppo professionale fa riferimento ai modelli per la formazione in servizio in una prospettiva di “apprendimento dall’esperienza” quale modalità per sostenere lo sviluppo di competenze riflessive e di pensiero critico (Dewey, 1949; Kwoles, 1990; Mezirow, 2003; Mortari, 2003; Schön, 2006) alle comunità di pratiche (Fabbri, 2007; Lave & Wenger, 1991) ed all’apprendimento tra pari (Sharmahd et al. 2017). A livello metodologico, il percorso di sviluppo professionale ha proposto l’utilizzo e la sperimentazione in gruppo di diversi dispositivi narrativi orientati alla significazione, condivisione e confronto delle esperienze educative (Mantovani, 2006; Mantovani & Bove, 2010; Mignosi, 2004) in un’ottica di innovazione e revisione delle stesse pratiche educative. Come detto in precedenza, il percorso laboratoriale ha avuto inizio il 19 dicembre 2018 ed è terminato il 23 maggio 2019. A partire dalla considerazione delle esigenze di conciliazione dei tempi di lavoro/vita degli educatori, il laboratorio è stato articolato in n.7 incontri pomeridiani di 4 ore ciascuno per un totale complessivo di 28 ore di formazione e si è svolto attraverso l’articolazione di fasi di lavoro individuale e di gruppo (Tabella 2). Da un punto di vista metodologico si è investito particolarmente sulla dimensione formativa del gruppo, difatti, se «il lavoro educativo si esprime costantemente nel gruppo degli operatori» (Mantovani, 2006, p. 53), la cornice metodologica entro cui si svolge il laboratorio di sviluppo professionale non può che essere il gruppo, considerandolo sia come strumento che come obiettivo del lavoro con gli educatori e coordinatori (Mignosi, in Bobbio & Traverso, 2016). Nel contesto gruppale, la partecipazione attiva di tutti i membri può rappresentare una sollecitazione alla revisione critica dell’esperienza dei singoli e uno

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

strumento per attribuire nuovi significati all'agire routinario dei professionisti, attraverso l'utilizzo di una forma di razionalità riflessiva (Schön, 1987; Striano, 2001). Il lavoro educativo evolve e si rigenera all'interno di una dinamica di gruppo che si fonda prevalentemente sulla padronanza di competenze osservative, relazionali e di documentazione (Braga, Mauri, Tosi, 2009; Braga, 2009). In coerenza con i bisogni formativi dei professionisti, intercettati attraverso l'analisi dei questionari, si è pensato di strutturare il percorso sull'alternanza di tre momenti formativi, ovvero:

- 1) una fase di approfondimento teorico sull'attività di documentazione (nello specifico, i tempi ed i livelli della documentazione, gli strumenti del *digital storytelling*, presentazione di proposte di percorso-mostra);
- 2) una fase di riflessione e messa in racconto delle attività educative (con la sperimentazione di diversi dispositivi narrativi-riflessivi);
- 3) una fase di documentazione e condivisione delle pratiche educative (implementazione di una proposta operativa di percorso mostra).

L'articolazione dei tre momenti, su un piano metodologico, ha consentito l'integrazione sinergica tra la dimensione più propriamente teorica e le strategie formative del *learning by doing* (Knowles, 1990) e del *learning by interacting with others* (Alessandrini, 2007; Lave & Wenger, 1990; Wenger, Mc Dermott, Snyder, 2002). Se da un lato, il momento teorico, inteso prevalentemente come dispositivo di scambio e confronto tra il formatore e il gruppo di educatori rispetto all'approfondimento di specifiche tematiche, rappresenta una modalità preziosa che "pone al centro il soggetto, poiché costruttore attivo dei propri saperi" (Demetrio, 1994, p. 112) dall'altro, l'utilizzo delle strategie formative attive, quali il *learning by doing*, (Dewey, 1938; Knowles, 1990; Mortari, 2003) e il *learning by interacting with others*, a partire dalla sperimentazione in gruppo dei dispositivi narrativi proposti, favorisce lo sviluppo di "relazioni cooperative, potenziare le capacità del singolo e di migliorare i rapporti interpersonali e di appartenenza, sperimentandosi in dinamiche di gruppo interessate da finalità adattive-evolutive" (Malavasi, in Fabbri & Rossi, 2010, p. 37). Strategie formative queste che valorizzano il soggetto - *learner* come risorsa strategica non solo per sé stesso, ma anche per il gruppo e per la comunità professionale di cui fa parte (Alessandrini, 2007; Lave & Wenger, 1990; Wenger, 1998; Wenger, Mc Dermott e Snyder, 2002). Nel caso specifico, come rilevato in sede di valutazione finale del percorso, le metodologie formative utilizzate hanno decisamente contribuito al riconoscimento ed alla valorizzazione dell'essere parte di una comunità che nella pratica produce e condivide saperi, competenze e valori.

Come precisato precedentemente, rispetto ai bisogni formativi delle coordinatrici e delle educatrici è emersa la necessità di un orientamento alla creazione di un contesto di condivisione delle pratiche educative sperimentate nei vari nidi PAC e, altresì, di un accompagnamento all'implementazione di una competenza di documentazione delle attività educative orientate all'utilizzo del *digital storytelling*, ritenuta indispensabile per una revisione e innovazione di quest'ultime. Da questo punto di vista, a partire dalla consapevolezza teorica che la rielaborazione delle esperienze è essa stessa un'esperienza dalle molteplici implicazioni trasformative (Bove, Braga, Mantovani, 2016; Mantovani, 1998) la fase di messa in racconto, ricostruzione e rielaborazione delle diverse attività educative, attraverso l'utilizzo di un approccio narrativo-autobiografico, è stata facilitata con la mediazione di un "altro da sé", ovvero del formatore che accompagna e sostiene il percorso riflessivo e lo scambio inter-

gruppale. Di seguito si riportano a titolo esemplificativo le testimonianze rispettivamente di un coordinatore e di un educatore:

«Presi dai ritmi serrati delle routine e delle attività educative non abbiamo molte occasioni per confrontarci internamente, ed ancor di più per confrontarci con il personale educativo e non dei vari nidi [...] un confronto importante non solo per innovare, introdurre cambiamenti interni al nido, ma anche per condividere riflessioni ed esiti relativi alle pratiche educative sperimentate nei diversi micronidi PAC» (L., coordinatrice);

«Sentiamo la necessità di un aggiornamento delle competenze di documentazione che ci orienti all'utilizzo del digital story telling, ovvero di una attività di documentazione che vada sempre più nella direzione di un racconto situato e multi situato: raccontare le attività del nido (e dei nidi Pac) sia per mantenerne traccia, cogliere nel tempo le trasformazioni, ma anche per introdurre delle innovazioni sulla base di un confronto interprofessionale» (L. educatrice).

Sulla base di tali esigenze formative, si è pensato di proporre un percorso laboratoriale funzionale a stimolare il racconto delle pratiche e la riflessione critica su eventi contingenti e situati dell'esperienza professionale, per prendere coscienza e coglierne i molteplici significati (Braga & Mantovani, 2012; Mortari, 2010; Wozniak & Fischer, 1993) oltretutto offrire suggerimenti operativi per incentivare la documentazione delle attività, implementando ulteriormente la competenza comunicativa e di documentazione del personale educativo. Nel laboratorio di sviluppo professionale ci si è avvalsi di un dispositivo "interrogante", ovvero di una formazione che parte anche dalle domande, dai dubbi ed incertezze degli educatori circa le loro pratiche professionali: ogni educatore, a partire dalla presentazione e condivisione di incidenti critici verificatisi nel corso delle pratiche, si è attivamente coinvolto nel gruppo apportando idee, suggestioni e indicazioni operative in merito all'implementazione e alla documentazione delle attività educative. Di seguito, si riportano gli obiettivi formativi del laboratorio di sviluppo professionale, individuati a partire dall'analisi dei bisogni, ovvero:

- esplorare nuove modalità e strumenti per documentare le attività educative realizzate nei nidi;
- accompagnare all'implementazione di un dispositivo per la documentazione di pratiche professionali quale supporto alla riflessione collegiale finalizzata alla rivisitazione critica dell'agire professionale rendendo il personale educativo dei nidi d'infanzia pienamente consapevole delle attività realizzate, dall'altro per incrementare in maniera più sistematica la documentazione delle attività favorendo la trasmissione e lo scambio dei saperi e delle pratiche professionali tra il personale operante nei diversi nidi del comune e, quindi, stimolando la creazione di un'identità pedagogica di servizio dei nidi PAC;
- realizzare il *video portrait* del nido (Figura 2) un prodotto narrativo per documentare le attività educative della "comunità nido", in modo da favorire maggiormente sia lo scambio di pratiche tra le educatrici dei vari nidi PAC sia il coinvolgimento di tutti gli attori che ruotano intorno al sistema nido (personale educativo, ausiliari, genitori, partners istituzionali, ecc.).

La formazione è finalizzata: ad approfondire il tema della documentazione relativamente al significato che tale attività può rivestire per i diversi interlocutori (genitori, bambini, partners istituzionali); orientare alla scelta delle tipologie documentative più adeguate a seconda che l'interlocutore sia la famiglia, i bambini, il territorio. In

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

particolare, i ruoli professionali del coordinatore e dell'educatore comportano una continua messa in gioco delle dimensioni del "sapere", del "saper fare", del "saper essere" e "saper divenire" che, pertanto, richiede una professionalità che si sviluppa «attraverso lo scambio e il confronto con gli altri, che ha bisogno di un altro da osservare e che ti osserva in azione, con cui condividere pensieri ed esperienze, vissuti e significati» (Braga, 2009, p. 9).

4. Catturare ricordi e narrare... per ben documentare. I dispositivi narrativi utilizzati

Il laboratorio, attraverso l'utilizzo di diversi dispositivi e sollecitatori narrativi e iconici quali fotografie, metafore, etc., (Demetrio, 2008) e, quindi, di diverse modalità di apertura dei racconti di pratiche, ha rappresentato una sorta di "impalcatura" per la riflessione (Bove, Braga, Mantovani, 2016) offrendo ai partecipanti la possibilità di sperimentare molteplici tipologie di documentazione delle attività educative. Si è spaziato dalla sperimentazione di attività grafiche, pittoriche e manipolative alla documentazione scritta (diario di bordo, pannelli documentali) al *digital storytelling*^{vi}, un dispositivo che propone la combinazione di diversi format espressivi (immagini, narrazioni scritte, video, musica e audio-registrazioni) e attingendo ai riscontri positivi di ricerche ed esperienze nazionali (Zini, Bertolini, Manera, Contini, 2018; Bertolini & Contini, 2018; Bertolini, 2017; De Rossi, Restiglian, 2013; Petrucco & De Rossi, 2009) ed internazionali (Boase, 2013; Koehler & Mishra, 2009; Mishra & Koehler, 2006; Yuksel, 2011) realizzate proprio nel contesto 0-6. Nel primo incontro laboratoriale, dopo un momento di approfondimento teorico sui tempi e i livelli della documentazione, viene proposto il primo di una serie di dispositivi narrativi, denominato "*il gioco delle mani*", finalizzato a identificare le emozioni associate all'utilizzo delle mani nella realizzazione delle attività educative con i bambini, attivando una riflessione da parte del personale educativo sulle pratiche quotidiane. Viene proposto ai partecipanti un primo momento di lavoro individuale, ovvero, viene data la consegna di:

- 1) disegnare su un foglio bianco l'impronta della propria mano;
- 2) scrivere su ognuna delle dita un'attività educativa realizzata con le mani o un'abilità manuale esercitata nella pratica professionale con i bambini;
- 3) scrivere sul dorso della mano le emozioni legate alle attività o alle abilità identificate.

Alla fase individuale segue un momento di condivisione finalizzato a costruire una mappa comune raffigurante le attività e le relative emozioni individuate dalle educatrici e dalle coordinatrici, per poi raggrupparle in una prospettiva di senso e di significato. Di seguito (Figura 1) si propone un'immagine grafica^{vii} raffigurante l'abbinamento tra le attività manuali e le emozioni associate dal personale educativo a tali attività.



Figura 1: Emozioni abbinate alle diverse attività manuali

Come si evince dalla Figura 1, le educatrici e le coordinatrici elencano tutta una serie di attività manuali (disegnare, dipingere, coltivare l'orto, pulire gli ambienti, abbracciare, accarezzare) attività alle quali il personale educativo attribuisce un forte grado di coinvolgimento sia da parte dei bambini che degli educatori stessi. Tra l'altro, è interessante notare come vengano annoverate non solo delle attività manuali creative (disegnare, dipingere, lavorare il legno, etc.) ma anche attività quotidiane che non comportano una dimensione prettamente creativa, ma che rientrano più che altro nell'ambito di gesti e comportamenti di natura sociale-organizzativa (abbracciare, accarezzare, pulire, etc.). In qualche modo, sembra che il dispositivo proposto abbia contribuito alla riflessione ed all'attribuzione di un senso e di un significato alle varie attività educative, riconoscendovi una funzione sociale e relazionale, oltreché di sviluppo e di apprendimento individuale. Nei contesti di lavoro non sempre i professionisti riescono a ritagliarsi un tempo utile per riflettere sulle attività o sul senso delle attività che vengono svolte nell'ambito delle prassi quotidiane e, da questo punto di vista, i dispositivi narrativi proposti "toccare con mano" e "le nostre mani raccontano", si presentano quali espedienti metodologici facilitanti la rievocazione di pensieri, ricordi e immagini inerenti le pratiche educative. Attraverso la proposta operativa rivolta agli educatori di ri-pensare alle varie attività educative, associandovi le rispettive emozioni provate, si cerca di ricollocare la pratica professionale in un orizzonte condiviso di senso e di significati. Si tratta di un'attività che può sembrare

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

banale, ma in realtà attribuisce valore e significato ai gesti della vita professionale quotidiana, ai gesti della relazione e della cura con l'altro/dell'altro.

Il secondo dispositivo narrativo proposto è: “*le nostre mani raccontano*” che, stimolando la rievocazione di ricordi e situazioni particolari, incoraggia gli educatori nella produzione di narrazioni scritte. Viene proposta agli educatori la seguente consegna: recuperare le foto di attività educative realizzate con i bimbi e ritraenti le mani, scegliere una o due foto che sollecitano un ricordo legato ad una attività educativa o ad una situazione particolare, per poi rispondere all'incipit: “*le nostre mani raccontano*”. Il dispositivo “*le nostre mani raccontano*” rappresenta un format essenziale e particolarmente agevole per documentare le attività, attraverso l'abbinamento di una foto ad una narrazione scritta (Figura 2).



Le Nostre mani raccontano...

Il nido è quell'ambiente in cui le emozioni corrono e si rincorrono quotidianamente. È un giovedì pomeriggio come tanti ed il risveglio di Beatrice dalla nanna è accompagnato dal sole che filtra dalle finestre. Tra poco potrà finalmente riabbracciare la mamma dopo una giornata lunghissima fatta di scoperte, sorrisi e malinconia. Corre vicino al tavolo chiedendo della merenda con un sorriso raggianti, fatica ad attendere. Toglie velocemente il ciuccio, adesso non serve più. Mentre gusta il suo yogurt soddisfatta, il mio sguardo viene catturato dalle sue mani che tengono perfettamente il vasetto ed in seguito dalla marca. Mi rendo conto, infatti, che è la stessa che comprava mia mamma per mio fratello quando aveva la sua età. Subito il cuore si è riempito di gioia e, con gli occhi pieni di tenerezza, ho rivissuto rapidamente i ricordi legati a quei momenti. È la foto di un banalissimo yogurt ma io, davanti a quel banalissimo yogurt, ho “visto” e riscoperto il sorriso mio e di Beatrice.

Figura 2: Prodotto di documentazione realizzato a partire dalla proposta operativa del dispositivo “*le nostre mani raccontano*”

Il terzo dispositivo narrativo utilizzato è “*La carte du cœur*” del nido. Il dispositivo si presenta quale dispositivo grafico - narrativo per rievocare e ripensare a tutte le attività che le educatrici realizzano quotidianamente al nido e rispetto alle quali non sempre si riesce ad attivare una pratica documentale “nel mentre si fa” per cogliere significati salienti, catturare “scene eloquenti”, oppure un pensiero riflessivo, ovvero una postura riflessiva che mette nella condizione di rivedere criticamente il proprio agire (Schön, 1987; Striano, 2001). Nella comunità-nido il personale educativo spesso si lascia prendere dallo svolgimento routinario delle attività, precludendosi l'opportunità preziosa di vivere o ripensare alle esperienze educative, riflettendo criticamente sulla propria esperienza professionale ed arricchendola continuamente attraverso uno scambio intersoggettivo con i diversi attori di contesto (Cambi, 2003).

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

È evidente che, oltre alla padronanza di una competenza relazionale, al personale educativo è richiesto il possesso di competenze specifiche, quali quelle osservative e quelle relative alla documentazione e «la cui messa a punto appare essenziale anche al fine della riflessione critica sulle esperienze» (Catarsi, 2012, p. 29). Il nido quale luogo di interazione e sistema complesso di rappresentazioni in base alle quali sia i bambini che gli adulti attribuiscono un significato alle azioni e alle attività quotidiane. Da questo punto di vista, la *carte du coeur* è un sollecitatore grafico - narrativo in quanto stimola gli educatori nel riprodurre una rappresentazione del nido attraverso l'articolazione dei vari spazi ed angoli gioco.

Attraverso l'utilizzo del dispositivo la *carte du coeur* (Figura 3), le coordinatrici e le educatrici riescono a rivivere ed interpretare lo spazio vitale del nido come il risultato-processo di un intreccio tra persone ed oggetti, tra legami e narrazioni (Morgandi, 2017) attivando uno sguardo costante ed intenzionale sul contesto nido, indispensabile per creare una narrazione multipla, a più voci ed, al tempo stesso, riformulare nuove ipotesi operative finalizzate alla promozione e al raggiungimento di specifici obiettivi educativi (di Lorenzo, 2012).

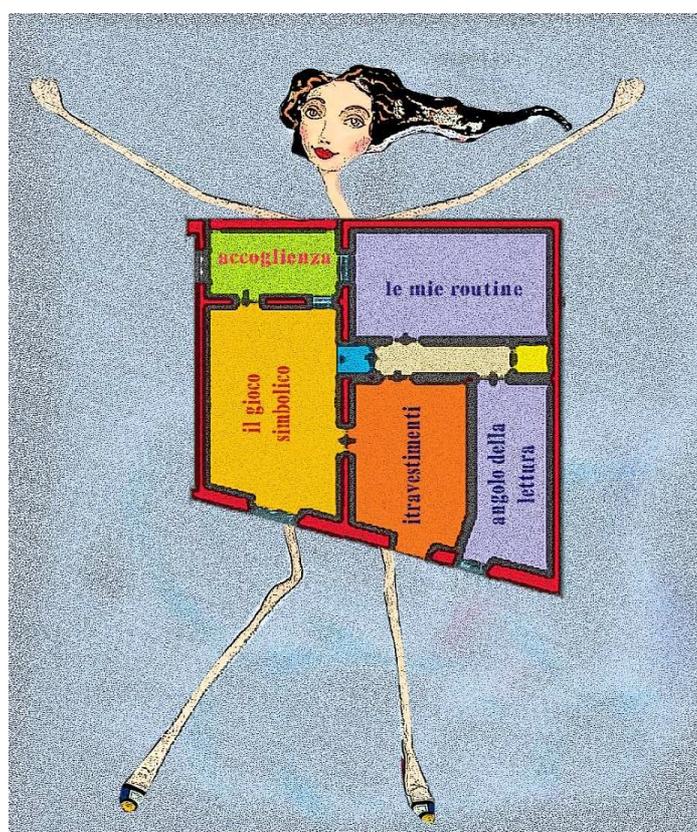


Figura 3: Rappresentazione grafica del dispositivo “la carte du coeur”

Pertanto, viene rivolto al personale del nido (educatrici, coordinatrici) l'invito a creare una sorta di piantina del nido, con la suddivisione degli spazi all'interno dei quali vengono realizzate le attività con i bambini. La *carte du coeur* è un sollecitatore grafico - narrativo perché promuove racconti di esperienze e di attività educative quotidiane: una volta creata la mappa del nido si propone al personale di:

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

- attribuire un nome agli angoli - gioco e agli spazi adibiti allo svolgimento delle varie attività educative (Figura 4);
- pensare ad un'attività o ad un evento particolare che ha avuto luogo in uno spazio preciso del nido, scrivendovi uno o più racconti individualmente o a piccoli gruppi (Figura 5).

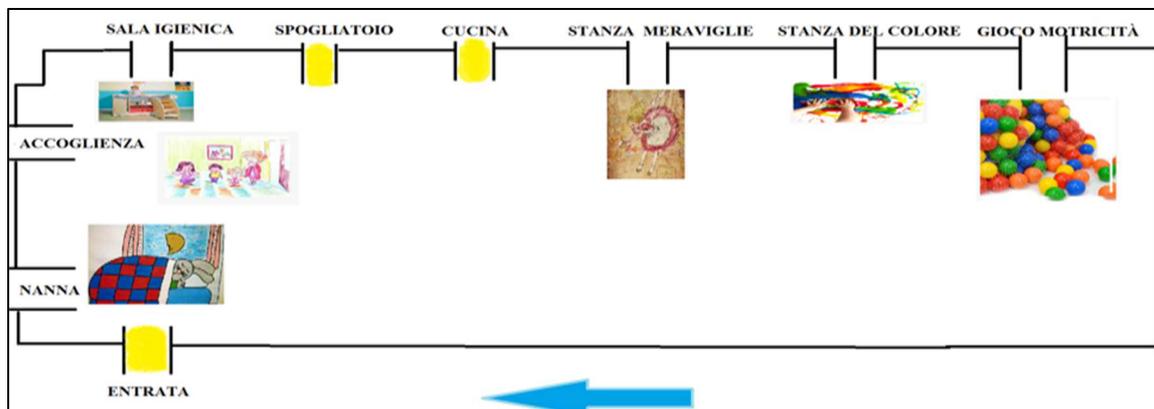


Figura 4: La *carte du coeur* del nido Pac "Pergolella"

Per facilitare il compito di scrittura si suggerisce ai partecipanti al laboratorio di lasciarsi sorprendere da un'immagine mentale o da una foto relativa ad un'attività, accoglierla dentro di sé e provare a dilatare il ricordo con la scrittura di una narrazione. L'immagine può emergere pensando ad un luogo, ad uno spazio specifico del nido oppure, affidandosi ad una suggestione interiore. Da questo punto di vista, il dispositivo la *carte du coeur* ha funzionato da ri-attivatore di ricordi, a partire dai quali sono nate molteplici scritture, ovvero narrazioni che testimoniano la presenza di competenze progettuali, creative, e di osservazione, ma anche di un *sapere* ed un *saper fare* ed un *saper essere* intriso di umanità ed autenticità personale:

«Mi trovo nel laboratorio del colore insieme alle educatrici e insieme ai bimbi dove l'attività del dipingere emoziona sempre tutti. Alessandro è il più entusiasta di tutti ed è il primo ad intingere le sue mani nei colori per creare il suo capolavoro. Ci troviamo in pieno autunno e il tema scelto è disegnare e colorare foglie. Le sue piccole mani che intrise di colore si accingono a dipingere e colorare fogli bianchi. Nei suoi occhi l'entusiasmo e la voglia di divertirsi. Fargli smettere quell'attività è una vera e propria impresa. Nulla lo distoglie. La magia del nido è proprio questa: la loro gioia e il loro entusiasmo» (Giovanna, coordinatrice);

«Oggi i bambini si dividono in due gruppi: i più piccoli nella stanza della psicomotricità per dare sfogo alla voglia di muoversi, l'altro gruppo, invece, quello dei più grandicelli, nella tana delle meraviglie, un luogo in cui prevale l'ascolto delle emozioni. I bimbi sono tutti riuniti intorno alla lavagna luminosa, tutti pronti ad ascoltare una storia, pronti ad emozionarsi. Li vedi tutti in silenzio e assorti. L'educatrice non fa fatica a tenerli buoni perché la loro curiosità è tale che non servono parole. I bimbi mettono in gioco tutti i loro sensi: vista, udito, tatto. Vederli così immersi nell'ascolto fa emozionare e ricordare a tutti perché si è scelto questo lavoro» (MariaRosaria, educatrice);

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

«Era l'ultima attività svolta con i bambini di ali e radici prima delle festività natalizie. C'era un'atmosfera particolare quel giorno ed io la mia collega Lucia, con l'aiuto dell'ausiliaria Rosy, abbiamo cercato di sfruttare le sensazioni che i bambini percepivano e ci rimandavano. Abbiamo creato un ambiente raccolto e suggestivo, con l'aiuto delle luci e delle ombre, servendoci del pannello luminoso e di un lenzuolo. Una volta che lo stupore dei bambini ha lasciato spazio all'attenzione, abbiamo cominciato a raccontare la storia dell'orsetto Baloo che va in letargo. Baloo per introdurre la stagione dell'inverno ed il letargo. Con le loro mani i bambini hanno vestito l'orsetto Baloo con guanti, cappello e sciarpa e lo hanno salutato con grande emozione ed affetto misto a malinconia, augurandogli un dolce riposo» (Ilaria, coordinatrice);

«Poco prima delle vacanze di Natale abbiamo svolto un'attività di gruppo al nido Faraglia: i bimbi più grandi sono stati invitati a colorare con le dita su un cartoncino a forma di albero di Natale. Molti dei bimbi non si erano ancora ambientati del tutto, ma hanno partecipato con curiosità e attenzione all'attività proposta. Il piacere di intingere le dita nei colori e scoprire l'effetto del colore sul cartoncino verde! La gioia di sporcarsi e spargere il colore su entrambe le mani con la determinazione di chi vuole sperimentare e conoscere, avendo a disposizione uno strumento di impareggiabile potenza. Il colore! I bambini ci insegnano ad osservare i progressi rapidissimi dell'abilità manuale: sono i maestri a cui possiamo ispirarci quando pensiamo di non riuscire a fare qualcosa con le nostre mani, quando ci sentiamo limitati nella nostra capacità di usarle. Pensare alla volontà con cui loro tentano e ritentano innumerevoli volte di portare a termine un lavoro o a scoprire il funzionamento di un oggetto, dovrebbe essere una lezione di umiltà per tutti noi» (Lucia, educatrice).

Sono riemerse molte narrazioni, lasciate in sospeso e non trattate diffusamente a causa dei ritmi abitudinari delle routine professionali, narrazioni spesso abbinata dalle educatrici a fotografie che non solo testimoniano le emozioni provate nello svolgere determinate attività (stupore, gioia, sorpresa, sgomento, etc.) ma che documentano anche le innovazioni introdotte nelle attività educative ed i progressi raggiunti dai bambini.



La stanza del Colore

Durante uno dei miei turni di mattina, ho deciso di portare i bambini più grandi nella stanza del colore per proporre loro un'attività...particolare! Con dei palloncini pieni d'acqua abbiamo disegnato dei bruchi sul foglio. I bambini erano pieni di entusiasmo, quasi non potevano credere che con un palloncino si potesse disegnare. Il loro sguardo di stupore e l'immediato silenzio che ne è seguito mi hanno davvero emozionata. Tutti erano ansiosi di mettersi alla prova e di sperimentare la novità. Valutando la soglia di attenzione del gruppo di lavoro ancora alta, ho deciso di iniziare una seconda attività. Con una spugna per lavare i piatti abbiamo dato vita alle farfalle. Ho chiesto ai bambini: "Di quanti colori possono essere le farfalle?" Andreina (3 anni) ha risposto: "le farfalle hanno tutti i colori che ci sono". Ho invitato quindi i bambini a versare nel piatto tutti i colori delle tempere a disposizione e a mescolare; successivamente abbiamo intinto le spugne per poi imprimerle sul foglio e...farle volare via! In quel momento nessuno pensava più alle mani sporche o alla mancanza della mamma... c'erano solo loro, con le loro emozioni e con la loro creatività.

Figura 5: Narrazione nata a seguito dall'utilizzo del dispositivo *la carta du coeur*

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

Scrivere, narrare è anche questione di saper ascoltare, osservare e leggere la realtà che ci circonda. Un atteggiamento di apparente passività che in realtà richiede competenze e abilità specifiche, quali ascolto, apertura interiore, senso di meraviglia e leggerezza (Calvino, 1988) ovvero, la leggerezza di approcciarsi alle situazioni con un tempo dedicato e, soprattutto, cogliendoli nella loro globalità, scorgendone al contempo limiti e punti di forza. O'Connor (1993) parlava di “*visione anagogica*”, intesa come la capacità di vedere diversi livelli di realtà in un'immagine o in una situazione. Mettersi nella condizione di esseri umani meravigliati. L'immaginazione, che ha la sua fonte nell'immagine, ci consegna la possibilità di uno sguardo capace di cogliere il senso, i significati e le emozioni molteplici connessi ad una situazione. Si tratta, da questo punto di vista, di una proposta operativa che, valorizzando il nesso imprescindibile di teoria e prassi, (Baldacci & Colicchi, 2016) incoraggia alla contaminazione metodologica nell'ambito della prassi educativa (Bove, 2009) puntando ad approfondire: «il ruolo delle domande, dello sguardo, delle connessioni e delle tracce, ma prima di tutto quello “delle cose”, cioè di tutto ciò che è davanti ai nostri occhi, tra le nostre mani, intorno a noi ogni giorno, del suo valore in sé stesso e della sua potenza interrogante, se solo si ricomincia a guardare» (Guerra, 2019, p.16).

Il quarto dispositivo proposto è la *Memory box* (scatola della memoria): una sorta di scatola che può essere virtuale (magari da tenere sul desktop del pc) o materiale, sotto forma proprio di scatola o contenitore in cui custodire e archiviare racconti, foto, pensieri, immagini catturati durante lo svolgimento quotidiano o occasionale e da utilizzare, al momento opportuno, per documentare le attività educative. La *memory box* si presenta come un dispositivo di archiviazione del materiale documentale (foto, pensieri, narrazioni, ecc.) ideato e finalizzato all'implementazione della consuetudine del personale educativo a conservare traccia delle attività realizzate. Le coordinatrici e le educatrici dei vari nidi PAC, nell'ambito dei vari incontri laboratoriali, hanno sperimentato con entusiasmo i vari dispositivi e realizzato concretamente i prodotti documentali proposti: *le nostre mani raccontano* (Figura 2), *la carte du coeur* (Figura 4), *il carnet sensoriale*^{viii} (Figura 6), a partire dai quali si è attivato un confronto ed uno scambio di prassi tra il personale educativo dei vari nidi.



Figura 6: *Carnet sensoriale* realizzato in fase di laboratorio dagli educatori

5. Mongolfiere, orti e pennelli... vi presentiamo la storia del nostro nido

Nell'ambito del quinto incontro del percorso laboratoriale viene presentata la proposta di ideare e realizzare concretamente, attraverso la tecnica del *digital storytelling*, la video storia del proprio nido. Come proposto dal modello TPACK (Koheler & Mishra, 2009, 2005; Mishra & Koheler, 2006)^{ix} e sulla base di esperienze nazionali di sviluppo professionale (Bertolini & Contini, 2018; Zini, Bertolini, Manera, Contini, 2018) il percorso di sviluppo professionali è stato articolato attraverso la proposta di contenuti relativi ad aspetti sia pedagogici (implementazione delle competenze narrative e sviluppo della riflessività) sia tecnologici (conoscenze relative a strumenti e programmi applicativi)^x. Di seguito, sono stati indicati i passaggi operativi forniti alle educatrici e alle coordinatrici per la realizzazione della video storia del nido:

-
- 1) creare un testo narrativo a partire dagli incipit narrativi proposti
 - 2) scegliere immagini e foto da abbinare al testo narrativo
 - 3) audio registrare il testo: un educatore per nido può audio-registrare il testo prodotto
 - 4) assemblare audio, immagini e musiche con il software movie maker o altro programma informatico
-

Tabella 3: Passaggi operativi per la realizzazione della video storia del nido

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

In particolare, rispetto al punto 1) vengono proposti al personale educativo alcuni incipit narrativi (Fig.7) per orientarli e guidarli nella realizzazione dello *storyboard*. Lo *storyboard* è un modello schematico che consente al personale educativo e di coordinamento di associare al testo narrativo prodotto una galleria di immagini, selezionate dall'album ricordi del nido, sulla base degli stimoli ricevuti nello svolgimento delle varie attività laboratoriali.

-
- 1) *Dalla storia del nostro nome.*
Il nostro nido si chiama così perché...
 - 2) *Noi educatori ci vediamo così.*
Come ci vedono gli altri (il contesto, i genitori dei bimbi, ecc.)
 - 3) *Il nostro sogno/progetto del nostro nido...*
 - 4) *I nostri valori ...*
 - 5) *Se il nido fosse un luogo ... sarebbe*
 - 6) *Se il nido fosse un personaggio ... sarebbe*
 - 7) *Quella volta che ci siamo sentiti soddisfatti come educatori ...*
 - 8) *Rappresentiamo con una o più immagini le nostre competenze trasversali (ad es. empatia, progettare, comunicare, lavorare in gruppo, problem solving, pensiero creativo, l'autoconsapevolezza, ecc.)*
 - 9) *il più grande insegnamento tratto dal nostro lavoro quotidiano è ...*
-

Tabella 4: Incipit per la realizzazione del *plot* narrativo

Riportiamo a fine esemplificativo alcune narrazioni prodotte dal personale del nido, a partire dagli incipit narrativi proposti:

1) *Il nostro nido si chiama così perché...*

«Il nido 'Laghetto' prende il nome dal Parco Troisi che sta alle spalle dell'asilo: negli anni 90' si penso di realizzare in questa zona periferica un'area verde ricreativa, aperta alla cittadinanza e finalizzata allo svago dei bimbi residenti nella zona. Da qui, appunto, deriva il nome "Laghetto" dell'asilo nido sia della scuola materna» (Narrazione di gruppo – educatrici e coordinatrici Nido "il Laghetto").

2) *Noi educatori ci vediamo così... Come ci vedono gli altri...*

«Noi ci vediamo come degli insetti, ovvero come api, come delle api operose e pazienti, concentrate a impollinare. Come l'impollinazione è quella fase essenziale per la natura, che permette la riproduzione di piante e fiori, il nostro agire educativo deve garantire le condizioni ideali per lo sviluppo e la crescita di tutti i bimbi e di tutte le loro potenzialità...» (Narrazione di gruppo – educatrici e coordinatrici - Nido "Il Laghetto").

«L'asilo nido "il Laghetto" è uno spiraglio di luce per questo quartiere periferico I bambini hanno trovato un luogo sicuro dove ausiliari e educatrici dedicano tutte le loro energie buone ai nostri figli. In questa zona ci sono molte madri che lavorano e che hanno bisogno di lavorare: era fondamentale la presenza sul territorio di un nido il cui personale con amore, dedizione e professionalità accoglie quotidianamente i nostri piccoli e che con noi genitori condivide la finalità e l'obiettivo di contribuire allo sviluppo e alla crescita armonica dei nostri piccoli. E poi, in una zona così periferica e degradata il nido è un presidio di inclusione sociale: bambini hanno diritto a "fare conoscenza" del mondo che li

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

circonda, fare esperienze educative qualificanti che li mettano in condizione di comprendere la realtà, e di sviluppare appieno tutte le loro potenzialità. Il Gli educatori e gli ausiliari sono i nostri angeli custodi, anzi gli angeli custodi dei nostri bimbi» (Narrazione di gruppo - genitori dei bimbi accolti presso il nido “Il Laghetto”).

3) *Il sogno/progetto del nostro nido...*

«E' gennaio, il 7 gennaio, ci ritroviamo noi Graziella, Ilaria, Caterina, Raffaella, Speranza, Pino, noi non ci conosciamo, ci ritroviamo insieme come tanti pianeti diversi in un luogo al momento spoglio, le pareti sono bianche, le stanze larghe, fuori c'è poco, il bello di certo non prende il sopravvento. Ci guardiamo intorno c'è tanto da fare, noi continuiamo a non conoscerci, ci guardiamo tra di noi e sentiamo, percepiamo la voglia, il desiderio, di disegnare una costellazione comune, perché quel luogo di lì a poco diventerà speciale, ci saranno loro, ci saranno i bambini, già, proprio loro, i bambini che come noi, più di noi, provengono da un pianeta lontano, altro e così sentiamo che ciò che ci accomuna è una famosa frase di A. De Saint Exupéry: “Tutti i grandi sono stati piccoli ma pochi di essi se ne ricordano”. E sentiamo che è proprio da qui che vogliamo partire: quel luogo sarà, anzi è la nostra astronave. Un luogo in cui portare avanti la nostra missione: accogliere i bimbi, educandoli in uno spazio-tempo rassicurante e stimolante. Pian piano la nostra astronave si riempie, si colora, con loro, di loro, i bimbi. L'inizio è duro e così pensiamo sia giusto tenere ferma la nostra navicella, sì, proprio così, non la facciamo partire ancora, non siamo ancora pronti, i bimbi non sono ancora pronti, non sentono ancora la navicella come un luogo familiare per crescere e sperimentarsi. Il pianto dei bimbi prende il sopravvento sul divertimento e sull'entusiasmo, ma poi, ad un certo punto, ti guadi intorno, ci guardiamo intorno, osserviamo e comprendiamo che i bimbi sembrano aver trovato il loro posto, il loro spazio, e allora ci guardiamo, ci guardiamo intorno e comprendiamo che l'astronave è pronta a partire, ora può partire, si accendono le luci, si premono i pulsanti e si parte» (Narrazione di gruppo - Nido “Laghetto”).

4) *Quella volta che ci siamo sentiti soddisfatti come educatori...*

«Non c'è un momento particolare in cui ci sentiamo soddisfatti. Ci sentiamo soddisfatti ogni giorno... quando riusciamo a finalizzare l'inserimento di un nuovo bimbo, quando vediamo i bambini partecipare con interesse alle attività, quando sorridono e si divertono nello svolgere le attività, quando ci sorridono, quando arrivano al mattino e corrono subito al cesto dei travestimenti, le bimbe cercano la coroncina della principessa, la parrucca, il grembiolino, i bimbi il papillon, il mantello, oppure ci chiedono di innaffiare le piantine nello spazio attrezzato all'aperto. Siamo soddisfatti ogni qualvolta i nostri bimbi raggiungono, giorno dopo giorno, nuovi traguardi ...» (Ilaria, coordinatrice).

L'invito a produrre scritte, attraverso la proposta di determinati incipit, stimola il personale educativo e di coordinamento a “ritornare” nelle esperienze quotidiane, attingere a ricordi, emozioni e pensieri con l'intento di creare una narrazione plurale che ri-produce e comprende l'esperienza organizzativa del contesto-nido. Rispetto ai vari passaggi operativi, finalizzati alla realizzazione della video storia, i partecipanti al laboratorio (coordinatrici, educatrici) affermano che è stato particolarmente impegnativo il processo di scrittura, e, quindi, la scelta delle parole giuste da utilizzare per la creazione della storia: come sostengono gli educatori non è sempre facile «*prendere decisioni sulle parole*» (Natoli, 2010, p. 6): si tratta di un'operazione che richiede tempo, un tempo dedicato per negoziare con se stessi e con gli altri colleghi le parole che meglio riescono a descrivere e a “significare” le esperienze, le immagini, i vissuti professionali.

Sicuramente gli oggetti, così come le foto di oggetti o di angoli educativi, rappresentano dei sollecitatori narrativi: la rievocazione e l'individuazione di eventi significativi e, quindi, il conseguente processo di scrittura sono stati facilitati anche dal ricordo o meglio dal valore simbolico degli oggetti con i quali viene organizzato ed

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

allestito l'ambiente del nido. Ad esempio, a partire dalla foto di una mongolfiera di cartapesta (Figura 7) situata nell'area adibita all'accoglienza quotidiana dei bimbi - è stato piuttosto agevole per le educatrici del nido *Pergolella* poi creare la trama narrativa della video storia.



Figura 7: Mongolfiera situata nell'area dedicata all'accoglienza quotidiana dei bimbi

Rispetto al punto 4) vengono offerti alle educatrici e alle coordinatrici dei consigli tecnici per gestire efficacemente la fase di montaggio e, quindi, per orientarsi rispetto ai criteri di scelta ed abbinamento dei vari *frame* narrativi, immagini, etc., con l'obiettivo di creare una storia "situata" di saperi e significati (Bruner, 1992; Orefice, 2001; Batini & Giusti, 2009, 2010; Fontana, 2004, 2009) una storia che nasce a partire dall'intreccio dei saperi biografici, teorici, ed esperienziali di tutti i professionisti che operano nel nido, ma che si alimenta anche attraverso l'elicitazione delle prospettive e dei punti di vista di coloro (genitori, partners istituzionali, ecc.) che condividono la corresponsabilità educativa con le coordinatrici e le educatrici dei nidi.

Attraverso il percorso di introduzione al *digital storytelling*, le educatrici, le coordinatrici si riconnettono alla loro storia e, soprattutto, alla storia degli altri nidi e a quella dell'organizzazione e, quindi, dal racconto di sé si passa al "riconoscimento" e all' "appropriazione" della storia del "noi". La storia di ciascun nido prende piano piano corpo a partire dall'intreccio di molteplici narrazioni, le narrazioni degli educatori, dei coordinatori e degli ausiliari. È così che il nido si riscopre una "comunità educante", una comunità nella quale ciascuno, in base al

proprio profilo professionale, investe quotidianamente nella realizzazione della *mission* educativa del nido d'infanzia, contribuendo alla crescita e allo sviluppo dei piccoli utenti. Le educatrici, le coordinatrici e, finanche, il personale ausiliario dei vari nidi hanno collaborativamente lavorato alla realizzazione della video storia. L'impresa "narrativa", finalizzata alla produzione di un curriculum digitale d'impresa, ha rappresentato l'occasione per ciascun nido di riscoprirsi un contesto "educante" e "capacitante", ovvero un contesto nel quale «l'apprendimento e la relazione educativa risultano i due principali dispositivi formativi che contraddistinguono le stimolanti e qualificate esperienze proposte dalle educatrici sia ai bambini che ai loro genitori» (Freschi, 2012, p.121). Con la costruzione delle storie hanno ripreso vitalità sia quegli aspetti espliciti, quali le finalità, gli obiettivi educativi, sia quegli elementi che restano ad un livello più nascosto, implicito, ovvero i valori professionali, le passioni, le emozioni. Attraverso le multi-narrazioni "sitate", le educatrici e le coordinatrici si sono ri-avvicinati alle loro storie professionali, le hanno esplorate, ri-significate ed interconnesse con l'obiettivo di creare un'unica narrazione di senso.

Di seguito, presentiamo a titolo esemplificativo, i testi narrativi di alcune video-storie dei nidi d'infanzia:

C'era una volta (e poi per sempre) il nido Pergolella

«C'era una volta, in vico "Pergolella" al Morbillo, un fazzoletto di terra, animato dall'allegria e dalla spensieratezza di un piccolo gruppo di bruchi. Le continue piogge dell'inverno avevano però reso il terreno impraticabile e i piccoli bruchi si erano dovuti rifugiare sotto le ali delle proprie mamme. Ad osservare quel terreno più da vicino ci si poteva rendere conto che quella pioggia non l'aveva solo bagnato ma anche colorato. Giallo sole, verde erba, rosso fragola, blu cielo. Il vento, che aveva spazzato via le nuvole, aveva anche portato con sé il seme che si era posato proprio su quel terreno, a poco a poco quel seme si era alimentato con l'acqua e il calore del sole, facendo germogliare una piccola piantina, intanto, attirati dal calore del sole, i bruchi lasciarono il loro rifugio e pian piano presero confidenza con l'ambiente. Con il passare dei giorni si sentirono pronti ad affrontare lo stelo di quella piantina e a adattarsi, favorendo così il passaggio allo stato di crisalide. Soltanto cibandosi delle foglie di questa pianta le crisalidi saranno pronte per l'ultima trasformazione in farfalle, farfalle colorate che battono freneticamente le loro ali per iniziare a volare verso spazi inesplorati. Il sogno-progetto della nostra comunità nido è quello di creare sinergia nel gruppo, mettendo reciprocamente a disposizione gli degli altri le nostre conoscenze e competenze, alimentandole con la comunicazione e con il confronto intergrupale, per accogliere nel migliore dei modi le crisalidi e favorirne la trasformazione in farfalle variopinte (Narrazione di gruppo educatrici, coordinatrici e personale ausiliario – Nido "Pergolella")».

Dal racconto si percepisce l'evoluzione del nido, non è collocato in una struttura adeguata e all'inizio ci sono poche possibilità, si intravedono muri che andrebbero imbiancati, spazi piccoli, un pavimento non proprio adatto ad accogliere bambini così piccoli. Ma come un seme che viene piantato e ha bisogno di tempo e cure costanti per germogliare, così pian piano fiorisce il nido "Pergolella". Non a caso, per la realizzazione della video storia vengono scelte delle immagini adatte a descrivere il ciclo di nascita e crescita del nido: inizialmente, è stata utilizzata l'immagine di un terreno umido e di un seme, poi di un germoglio e a seguire sono state utilizzate delle immagini per simboleggiare la trasformazione da crisalide a farfalla. La metafora trasformativa è utilizzata in due accezioni: la trasformazione, difatti, non è relativa solo alla struttura del nido o alla sua collocazione, ma anche all'evoluzione dei bambini, del loro percorso di crescita e sviluppo. Le educatrici riconoscono a sé stesse l'importante funzione educativa, la *mission* di contribuire alla trasformazione "in farfalle" dei bambini ad esse affidati:

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

le immagini scelte per la realizzazione della video storia coerentemente rispecchiano questo impegno educativo. Oltre alla scelta di immagini - simbolo, sono state create delle foto ritraenti momenti di vita quotidiana al nido, ad esempio di bambini che si abbracciano, colorano, fanno merenda, curano l'orto e crescono sereni. La realtà è movimento, energia, incontro con l'altro, con l'alterità per cui le coordinatrici e le educatrici convergono sulla scelta di concludere la storia digitale con un breve video dei bambini che si mettono in cerchio, a simboleggiare la collaborazione, l'incontro con l'altro, la serenità e la tranquillità che si vive ogni giorno al nido. L'impegno, la dedizione e la passione del personale educativo ed ausiliario per il proprio lavoro hanno facilitato il superamento delle difficoltà iniziali: oggi il nido "Pergolella" si riconosce una comunità educante, un luogo che protegge, stimola e educa i bambini. Nel caso specifico, il video prodotto dal nido "Pergolella" è piuttosto breve, ma centra a pieno l'obiettivo: trasmettere non solo la passione per il proprio lavoro, la gioia di lavorare con la parte più vera ed autentica dell'umanità, ovvero i bimbi, ma raccontare con fierezza anche tutte le difficoltà affrontate e il risultato finale atteso e raggiunto, e cioè la ri-nascita del nido "Pergolella".

Eccomi, mi presento sono ... Il nido Cucciolo!

«C'era una volta, in un punto preciso dell'Universo, proprio in questo cielo, il regno dell'arcobaleno. In questo regno incantato vivevano le accendi stelle, il cui compito era quello di aiutare le piccole stelline che provenivano dai cieli vicini a brillare da sole. Gli abitanti di questo cielo erano molto grati alle accendi stelle per il loro lavoro, tanto da considerare il regno arcobaleno il punto luce di tutto l'Universo. In questo posto fantastico le stelline imparavano a brillare, compiendo piccoli progressi di giorno in giorno. Gli accendi stelle li portavano nello spazio delle infinite possibilità, aprendo loro ogni volta una porticina diversa. Potevano giocare, costruire e distruggere, ricostruire, raccontare storie e condividere momenti. Nell'esplorare gli spazi di questo regno le stelline si sentivano protette, perché ritrovavano nell'arcobaleno i colori e i profumi del loro cielo. Un giorno una stellina non riusciva più a brillare nascosta nell'ombra delle sue paure perché non era più in grado di trovare nell'arcobaleno i colori del suo cielo, gli accendi stelle cercarono in tutti i modi di consolarla ma senza successo. Decisero di affiancare alla stellina impaurita una stellina gemella proveniente dallo stesso cielo, per ricordarle la serenità di casa. La stellina incupita si fece coraggio affidandosi alla sua compagna, riuscendo così a riscoprire la propria luce. Gli accendi stelle si emozionarono tantissimo e anche la loro luce aumentò di intensità, succedeva ogni qual volta una stellina superava sé stessa. C'è da dire che per guidare le stelline ci vuole tanta energia; accadde che un accendi stelle iniziò a perdere le forze e non riuscì più ad alimentare la luce delle stelline. Per far fronte a questo imprevisto, gli altri accendi stelle dovettero brillare più forte per sopperire alla luce mancante della compagna. Questo sforzo le rendeva a lungo andare sempre più deboli, fin a quando non arrivò una nuova accendi stelle ad aiutarle. Tutte insieme capirono quanto fosse importante che ciascun accendi stelle brillasse per sé, per contribuire allo stesso tempo alla luce del regno. Grazie alle stelline anche le accendi stelle impararono molto, un insieme di numerose stelle formano costellazioni bellissime. Le accendi stelle senza le stelline non esisterebbero. In fondo i bambini ci insegnano che si può essere contenti senza motivo, si può essere sempre impegnati con qualche cosa e si può pretendere con ogni forza quello che si desidera. Pensandoci, "Desiderare deriva dal latino de-sidera, ovvero trarre dalle stelle» (Narrazione di gruppo – Nido "Il Cucciolo").

La storia del nido "Il Cucciolo" comincia e continua per tutta la sua durata con una metafora "stellare": i bambini sono le stelline e le maestre sono le "accendi" stelle, il nido viene considerato un punto dell'Universo, chiamato "Il regno arcobaleno", un luogo colorato, dove poter sviluppare le abilità e i talenti dei piccoli. Il video, soprattutto all'inizio, è caratterizzato da alcune pause silenziose dove scorrono delle immagini, immagini tratte

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

dalla vita quotidiana del nido: in primo piano i bimbi che giocano nei diversi ambienti del nido, immagini che riproducono le diverse sezioni del nido (destinate a differenti attività educative), spazi organizzati, colorati e luminosi: c'è la stanza dei giochi con le palline, la stanza per colorare o dedicarsi all'attività della lettura, la stanza per rilassarsi e la stanza per stare tutti insieme. Non si tratta però di una semplice descrizione degli spazi o delle attività che si svolgono nel nido, infatti dallo *story board* emergono esperienze di vita reale, difficoltà incontrate, ma anche le energie e le risorse che il personale educativo ha messo in gioco per far fronte a momenti di grande difficoltà, momenti che hanno rappresentato dei veri e propri *turning points*. Nella video storia si è scelto di mettere a nudo una difficoltà, la difficoltà concreta di educare bambini così piccoli, in un momento particolarmente delicato per il nido: un momento di transizione che non ha intaccato l'organizzazione e l'armonia del nido in quanto le educatrici hanno deciso quasi inconsapevolmente di fare squadra, di rimboccarsi le maniche e compensare con la loro dedizione al "vuoto" di un improvviso posto vacante e, in seguito, accogliendo un'altra educatrice venuta in soccorso, una circostanza che ha garantito la serenità giusta per riorganizzare e arricchire l'offerta delle attività educative. Pertanto, nella conclusione della video storia le educatrici hanno pensato di attribuire maggiore enfasi al racconto di questo momento di transizione, sfociato in una vera e propria rinascita del nido, decidendo, quindi, di concludere la narrazione attraverso la metafora delle stelle, ovvero mediante l'utilizzo di un'immagine che rappresenta il tema principale dello *story board*... le stelle come simbolo di rinnovamento, rinascita ed espressione del desiderio (de-sidera) di esercitare la funzione educativa con professionalità e dedizione.

Dall'interconnessione dei testi prodotti dal personale educativo e di coordinamento di ciascun nido è nata la trama narrativa di un contesto organizzativo che si ri-pensa e si ri-progetta nella possibilità di riconoscere e valorizzare le specifiche competenze professionali, rivitalizzare i legami sociali e professionali interni e, soprattutto, generare nuove modalità individuali ed organizzative di esprimere e rappresentare la propria appartenenza, oltre le *routines* e le attività educative realizzate nella quotidianità del nido d'infanzia.

6. Tirando le somme: la valutazione del percorso di sviluppo professionale

Il percorso formativo è terminato in maggio 2019 ma si è pensato di prevedere con il gruppo di partecipanti un incontro di follow up per marzo 2020, in modo da valutare anche il verificarsi di ulteriori cambiamenti organizzativi e, quindi, appurare se e in che misura l'implementazione delle competenze di documentazione e la condivisione delle pratiche educative nel contesto formativo dei nidi possa aver attivato anche dei cambiamenti organizzativi, oltretutto individuali (Quaglino & Carozzi, 1987; Formenti, 2006) purtroppo, in seguito allo scoppio della pandemia da covid19 non è stato possibile effettuare l'incontro di follow-up con il personale educativo dei nidi in programma per marzo 2020. In ogni caso, come detto in precedenza, il percorso di sviluppo professionale è stato sottoposto ad un processo di valutazione finale orientato a riscontrare la reale efficacia del percorso di sviluppo professionale e, quindi, a verificare il raggiungimento degli obiettivi formativi individuati: di seguito, vengono presentati i risultati e i grafici elaborati a partire dall'analisi dei questionari somministrati nell'ultimo incontro alle educatrici e alle coordinatrici di ciascun nido implicato nel percorso formativo. I questionari hanno indagato alcuni aspetti, ovvero l'utilità media delle storie digitali percepita dagli educatori (Figura 8), e il gradimento del personale educativo e di coordinamento rispetto alle diverse fasi di realizzazione del video-storia del

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

nido, oltretutto intercettare un feedback rispetto agli argomenti, ai metodi ed ai materiali proposti, nonché alla logistica ed all’organizzazione del percorso in generale. In particolare, si è cercato di valutare e rilevare le problematiche organizzative, il livello di soddisfazione/insoddisfazione, il grado di partecipazione e l’incremento delle competenze di documentazione del personale educativo implicato nel percorso (Figura 9).

A tal fine, nell’ultimo incontro di formazione, è stata proposta al personale educativo e di coordinamento la somministrazione di un questionario valutativo articolato in tre sezioni:

- A. Utilità della storia digitale realizzata nell’ambito del laboratorio narrativo-autobiografico;
- B. Gradimento rispetto alle varie fasi di realizzazione della storia digitale (scrittura, audio registrazione, selezione-creazione immagini, montaggio);
- C. Qualità del percorso: aspettative, livello di soddisfazione, facilitazione, contenuti e logistica.

Di seguito, si riportano gli esiti relativi alla sezione A e B (Figure 8 e 9).

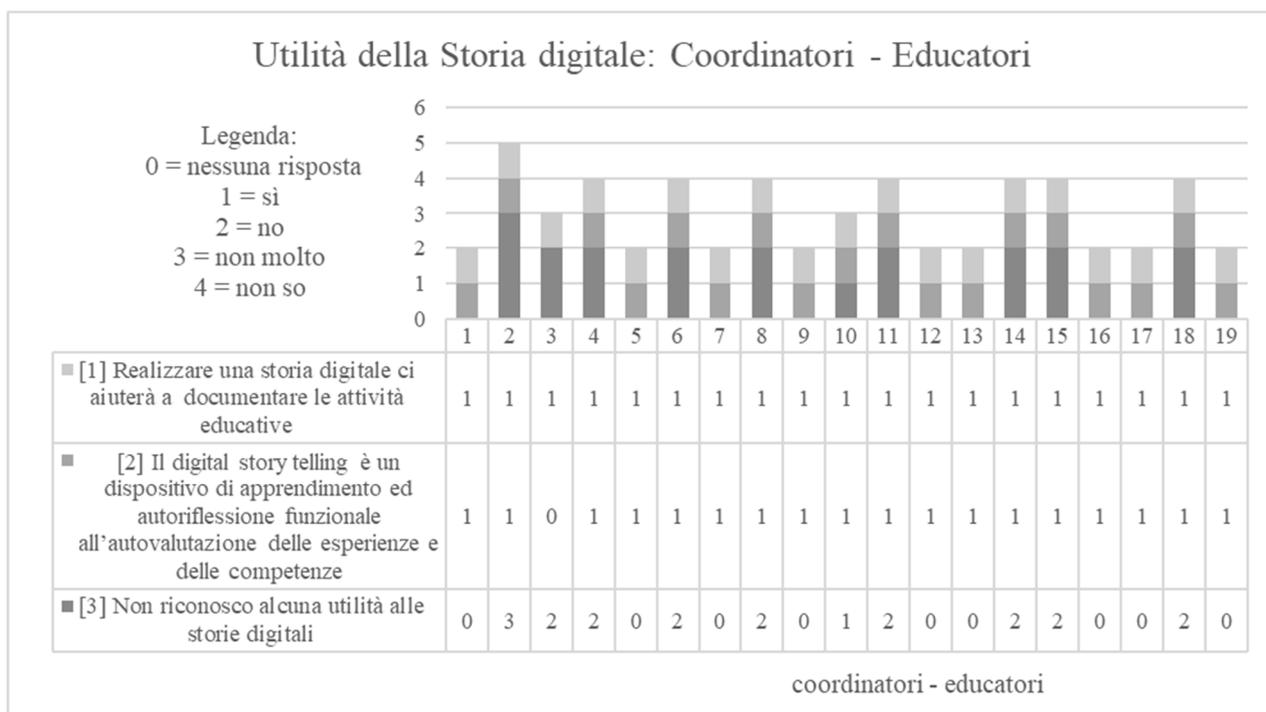


Figura 8: Rappresentazione della media dei valori relativi all’utilità del *digital storytelling*

La figura 8 fa riferimento alla “utilità” del *digital curricula story*: gli educatori e i coordinatori sono chiamati ad esprimere il loro grado di accordo rispetto a 4 affermazioni distribuite su una scala di valori da 0 a 4 (come indicato in legenda):

- rispetto alla prima affermazione “realizzare una storia digitale ci aiuterà a documentare e a riflettere sulle attività educative realizzate” tutti gli educatori all’unanimità rispondono “Sì”, riconoscendo appieno l’utilità del video-curriculum come strumento di documentazione e auto-riflessione delle/sulle attività educative: difatti, «il *digital curricula story*, così come ogni altra pratica documentale, oltre a catturare

l'agire dei bambini, offre a noi educatori l'opportunità per ri-osservare, analizzare, destrutturare ed aprire un confronto sulle attività educative per poi ri-elaborare nuove prospettive di cambiamento progettuale» (B., educatrice);

- alla seconda affermazione “lo *storytelling* è uno strumento di apprendimento e autoriflessione utile a validare le mie competenze”, si evidenzia che 18 educatori su 19 rispondono “Sì” mentre solo uno si astiene. Ciò che viene richiesto in questo caso è la loro opinione in merito all'utilità dello *storytelling*, ovvero del racconto delle attività educative come strumento di riflessione e apprendimento ed anche in questo caso l'utilità viene riconosciuta dalla totalità degli educatori;
- rispetto alla terza affermazione: “riconosco le potenzialità dello strumento, ma non sono sicuro che sia utile a rafforzare la consapevolezza circa la mia esperienza professionale”, il gruppo assume posizioni diverse: 8 educatori si astengono, 2 rispondono “sì”, 5 scelgono la risposta “no”, 2 “non molto” e 2 “non so”. La frammentarietà del gruppo rispetto alla valutazione dell'utilità del dispositivo del *digital storytelling* potrebbe ricondursi ad una mancanza di comprensione della domanda che si pone in una posizione intermedia tra la non utilità e l'utilità dello strumento utilizzato;
- relativamente alla quarta ed ultima affermazione: “non vedo nessuna utilità per le storie digitali” si evidenzia che mentre una metà degli educatori si astengono, l'altra metà (9/19) sceglie la risposta “Sì” confermando la precedente dichiarazione di utilità del dispositivo, 1 solo educatore risponde “no” ed 1 risponde “non molto”: molto probabilmente gli ultimi due educatori confermano la loro posizione di poca chiarezza o inutilità dello strumento, entrando però in contrasto con le prime due risposte date, nelle quali il gruppo si posiziona all'unanimità rispetto all'utilità del dispositivo.

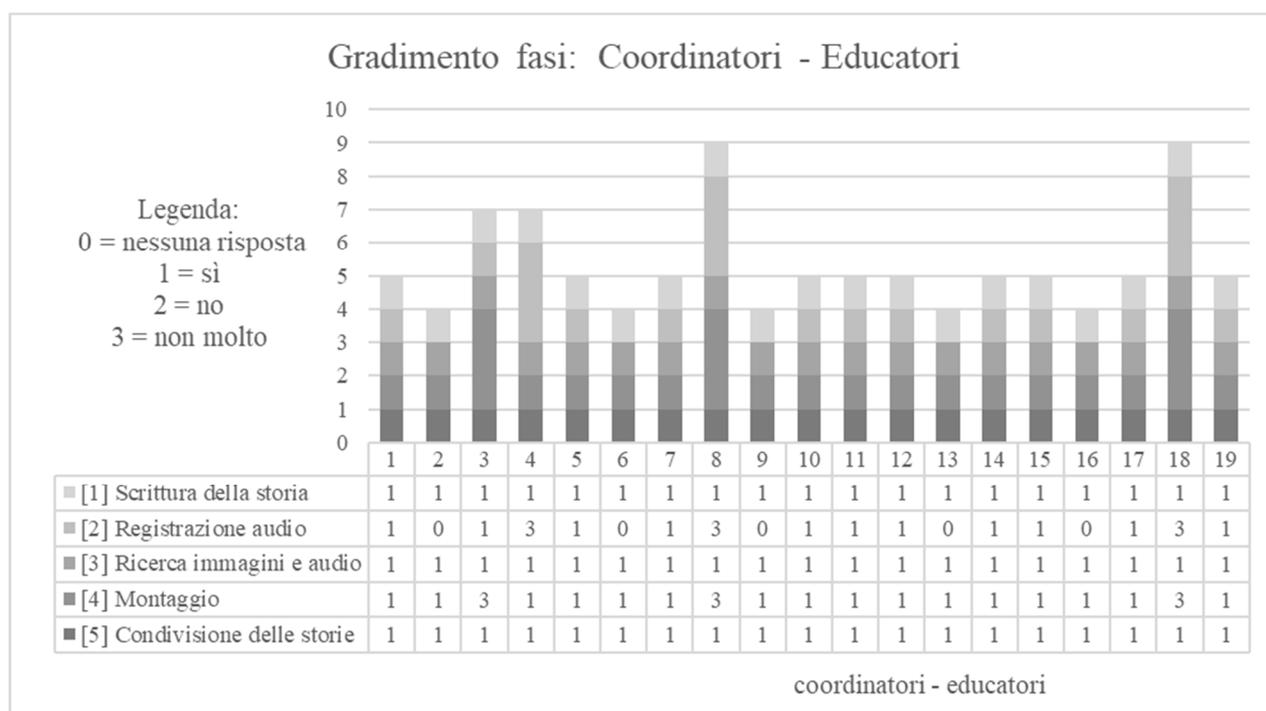


Figura 9: Rappresentazione grafica del gradimento rispetto alle fasi di realizzazione di un video-cv

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

La Figura 9 fa riferimento alle fasi di realizzazione della storia digitale. Nello specifico, viene chiesto al personale educativo e di coordinamento di esprimere il loro gradimento rispetto a ciascuna fase, sempre su una scala di valori che va da 0 a 4 (come indicato in legenda):

- *la scrittura della storia*: in questa fase l'intero gruppo all'unanimità sceglie la risposta "Sì" comunicando in questo modo il gradimento rispetto a tale fase;
- *la registrazione della traccia audio*: su un totale di 19 (coordinatrici e educatrici), 5 professionisti si astengono, 11 rispondono "Sì" e 3 rispondono "non molto". Non tutto il gruppo, ma solo una parte del personale educativo (11/19) esprime il gradimento rispetto a questa fase. Bisogna, a tal fine, precisare che mentre rispetto alla fase di scrittura tutto il personale educativo e di coordinamento è stato invitato a dare un contributo producendo narrazioni, rispetto alla registrazione audio il personale del nido è stato invitato a scegliere una o due persone da coinvolgere nella registrazione della traccia audio e, quindi, l'astensione di alcuni educatori e coordinatori potrebbe ricondursi alla loro non diretta implicazione nell'attività;
- *la creazione-ricerca delle immagini e della musica* è risultata particolarmente gradita al personale educativo ed ausiliario che ha espresso all'unanimità il proprio gradimento: cercare, produrre e selezionare foto e immagini ha fornito l'opportunità di ritornare negli eventi, inaugurare uno sguardo "ex post" sulle attività educative quotidiane e, quindi, ri-appropriarsi del proprio "agire professionale", come conferma la testimonianza di Lucia: «spesso realizziamo foto, per lo più foto che ritraggono i bambini nella realizzazione delle attività, scatti improvvisati che ritraggono insieme il personale ed i bambini, immagini che non sempre poi ri-utilizziamo, e per cui rivederle ed utilizzarle per un lavoro che promuove e valorizza l'impegno di tutti, oltre l'entusiasmo dei bimbi è davvero emozionante, è un ritornare con il cuore e con la mente in quelle situazioni» (Lucia, educatrice); o ancora: «essere coinvolti nella creazione e/o nella selezione delle immagini, o di una musicchetta che spesso noi stessi creiamo con strumentalità semplici, fa sentire tutti parte di una comunità» (Ilaria, coordinatrice);
- *il montaggio* risulta particolarmente gradito al personale educativo e di coordinamento: 16 (educatrici e coordinatrici) su 19 attribuiscono il valore "molto" alla fase del montaggio. In effetti, questa fase ha rappresentato un'opportunità d'incontro, di scambio e confronto per il personale educativo ed ausiliario al di là dei momenti previsti e programmati, ha rappresentato un'opportunità preziosa per lavorare insieme alla creazione del *digital curricula story*, ovvero di quella storia di vita del nido che ogni giorno con impegno e dedizione, eppur tra mille difficoltà, contribuiscono a sviluppare e coltivare;
- *la condivisione delle storie*: infine, anche, alla fase della condivisione delle storie è stato attribuito da tutto il personale educativo il valore "moltissimo". In realtà, gli incontri di formazione al *digital curricula story* hanno rappresentato per il personale dei Nidi PAC del comune di Napoli un'opportunità per incontrarsi, confrontarsi sulla realizzazione delle attività e riconoscersi, al di là delle singole appartenenze alle varie strutture educative, attori di un'unica organizzazione e comunità educante, la Cooperativa Accaparlante, che ha assunto sul territorio napoletano l'impegno di tutelare il diritto all'educazione dei bambini.

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

Per quanto riguarda la sezione C, le risposte alle domande aperte contenute nei questionari sono state trattate e categorizzate attraverso l'analisi testuale dei contenuti (Mortari, 2007) da cui si rileva l'andamento positivo del percorso formativo. Nella fase iniziale del percorso laboratoriale le aspettative dei partecipanti erano piuttosto elevate, soprattutto rispetto l'acquisizione e l'implementazione delle competenze di documentazione. Durante i vari incontri formativi, il grado di partecipazione alle attività ha subito qualche variazione, passando dal 99% all'inizio del percorso al 90% circa nell'incontro finale. In ogni caso, i partecipanti mostrano un elevato grado di interesse: gli argomenti e le attività laboratoriali sono risultate stimolanti e, in particolar modo, gli ultimi tre incontri incentrati sull'approfondimento di metodologie e dispositivi per documentare le attività educative e sulla presentazione di proposte operative per realizzare dei percorsi mostra con i prodotti realizzati. Inizialmente, la metodologia formativa utilizzata (*learning by doing* e *learning by interacting with others*) ha attivato qualche resistenza nei partecipanti "a mettersi in gioco" e a sperimentare le attività proposte. Tuttavia, a partire dal secondo incontro, il personale educativo ha iniziato a prendere maggiore dimestichezza con la metodologia adottata, riconoscendo ai dispositivi formativi proposti un'utilità operativa rispetto sia all'aggiornamento delle competenze di documentazione ed osservazione degli educatori e coordinatori sia alla revisione ed innovazione delle pratiche professionali. Le varie attività proposte nell'ambito del percorso laboratoriale, infatti, hanno determinato sia un rafforzamento delle identità dei singoli nidi d'infanzia sia la creazione di uno spazio di condivisione per "interrogare" e rivedere le pratiche educative.

7. Conclusioni

I nidi PAC, attivati nelle varie circoscrizioni del Comune di Napoli e gestiti dalla Cooperativa Sociale Accaparlante, condividono la stessa *mission*: lavorare con impegno e dedizione per assicurare lo sviluppo globale e armonico dei bambini e la trasmissione dei valori territoriali (valori improntati alla disponibilità, all'accettazione ed al rispetto delle differenze, alla solidarietà) in un contesto di benessere e serenità. A partire dal confronto dialettico di differenti punti di vista e, soprattutto, dalla condivisione di narrazioni "situate", ovvero singolari sulle attività educative realizzate nei vari nidi ne è derivata l'opportunità preziosa per tutto il personale di "interrogare" le pratiche professionali quotidiane, contribuendo a sviluppare un vero e proprio apprendimento organizzativo (Fabbri, 2007, 2003; Lipari, 2005; Wenger, 1998; Weick, 1995) che invita a "rileggere" il nido come una comunità in divenire che evolve e si trasforma attraverso il contributo "situato" di tutti i professionisti che vi lavorano. Un apprendimento organizzativo che si sviluppa a partire dalla realizzazione e dalla condivisione di narrazioni e racconti di pratiche: l'accoglienza di un approccio narrativo da parte dei vari attori stimola il contesto organizzativo a re-interrogarsi sul senso e sui significati dell'agire professionale generando nuove forme di connessione tra la dimensione conoscitiva e quella dell'agire operativo, tra la dimensione individuale e quella di gruppo, tra le storie delle persone e la storia della comunità nido. Il dispositivo narrativo ri-crea uno spazio organizzativo che, seppur caratterizzato dalla presenza di differenti profili funzionali a cui sono attribuiti funzioni e compiti specifici, si rivela e si riscopre luogo di relazione, confronto e generazione, generazione nel senso di «ricerca e [attivazione] di una capacità di riconoscere nei fatti degli eventi significativi, così come dell'esperienza di far scambio delle esperienze» (Nannicini, in Kaneklin & Scaratti, 1998, p.85). Da questo punto di vista, la condivisione delle storie digitali dei nidi, prevista nell'ambito dell'ultimo incontro laboratoriale, ha

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

rappresentato per tutto il personale educativo e di coordinamento dei nidi PAC, che raramente riesce a beneficiare di momenti di confronto collettivo, l'occasione per un proficuo scambio di pratiche, da cui è derivato un confronto generativo che ha consentito sia di intercettare quegli impliciti, ovvero quei processi educativi individuali ed organizzativi che possono sfuggire alla pratica osservativa sia di aprire ulteriori domande di senso, per cogliere e valorizzare la dimensione sociale nella quale questi processi hanno luogo e dalla quale sono incessantemente alimentati.

ⁱ Il Piano d'Azione per la Coesione (PAC) è uno strumento di riprogrammazione strategica e di innovazione che il Ministero per lo Sviluppo e la Coesione, d'intesa con la Commissione europea, ha introdotto nel 2012 con l'intento sia di rafforzare l'efficacia degli interventi sia di accelerare l'attuazione dei programmi volti a ridurre la disparità tra le regioni dell'Unione europea. Il PAC impegna le amministrazioni centrali e locali a concentrare buona parte delle risorse economiche su alcune priorità definite, tenendo conto degli esiti del confronto con il partenariato istituzionale ed economico-sociale degli ambiti territoriali di riferimento. Tra i settori prioritari di intervento del PAC sono compresi i servizi dedicati alle fasce deboli, in primo luogo bambini, ovvero i Servizi per educazione e cura dell'infanzia. L'obiettivo del programma è potenziare nelle quattro regioni cosiddette Convergenza (Puglia, Campania, Sicilia, Calabria) l'offerta dei servizi di cura e socioeducativi per l'infanzia (0-3 anni) con specifico riferimento agli asili nido e ai servizi innovativi e integrativi per la prima infanzia, riducendo l'attuale divario rispetto al resto del Paese.

ⁱⁱ Secondo l'ultima indagine Istat (2016) sull'offerta dei nidi ed altri servizi per la prima infanzia, la Campania risulta ultima per comuni coperti (15,8%), seconda solo alla Calabria (10,3%), contro una media nazionale di 53,7%. Stando ai dati disponibili sul Comune di Napoli, la percentuale di copertura dei nidi di infanzia scende ulteriormente. Tenendo conto che vivono sul territorio cittadino circa 33mila bambini da 0 a 3 anni (Istat, 2016) si raggiunge una copertura potenziale di appena il 5,5%, considerando l'offerta di strutture comunali, la percentuale sale al 7,6% sommando ad esse anche i nidi privati. In ogni caso si è lontani dalla soglia minima fissata dall'Unione Europea con la Carta di Lisbona per il 2010, che stabiliva un livello minimo di copertura della popolazione del 33% per i bambini nella fascia di età 0-3 anni. Complessivamente sono 55 i nidi pubblici d'infanzia presenti nel comune di Napoli, con una diversa distribuzione per Municipalità. Dei 55 nidi del Comune di Napoli, 8 sono stati aperti con Fondi del Piano di Azione Coesione (PAC), ovvero fondi della Comunità Europea destinati alle aree più arretrate e, in questo caso specifico, allo start up dei servizi per la prima infanzia della Campania, una delle 4 regioni dell'obiettivo Convergenza. Attualmente nel comune di Napoli si contano 8 strutture di questo tipo che vengono gestite dal privato sociale, ma dovrebbero nascere altri 12 nidi per un totale di 20 nidi, che finiti i fondi, dovrebbero essere internalizzati dall'ente comunale. I Fondi pubblici del Piano di Coesione Sociale (PAC) sono stati pensati proprio come avvio di questi servizi in una fase iniziale, solo dunque come supporto economico per farli partire.

ⁱⁱⁱ Al percorso di sviluppo professionale hanno aderito le coordinatrici e le educatrici di 8 dei 13 nidi Pac istituiti nella città di Napoli, ovvero il nido "Faraglia", "Il Cucciolo", "Jemma", "Ammaturo", "Laghetto", "Fava Gioia", "Pergolella", "Ramaglia".

^{iv} Il rapporto educatore/bambini all'interno dei nidi va da un minimo di 1 educatore ogni 4 bambini (per i bambini da 3 a 12 mesi), a un massimo di 1 educatore ogni 10 bambini (per bambini da 24 a 36 mesi). Rispetto al rapporto educatore/bambini, per quanto le politiche regionali tendono verso un'omogeneità, permane di fatto un certo livello di eterogeneità.

^v Nelle comunità di pratica gli individui hanno modo di sperimentare anche il *Learning by interacting*. Per *Learning by interacting* si intende quella modalità di apprendimento che si realizza attraverso l'interazione con l'altro, con un gruppo di persone che condividono un ambiente di lavoro. Si tratta di un processo, al tempo stesso, individuale e di collaborazione sociale all'interno del quale entrano in gioco diversi aspetti, ovvero: lo sviluppo di competenze e saperi situati, locali; la costruzione di un'identità individuale e sociale-professionale; l'attribuzione di un significato all'esperienza; il riconoscimento di essere membro di un gruppo di lavoro che condivide valori, saperi, obiettivi, linguaggi e identità. (Cfr. Lipari, introduzione, in Wenger, Dermott, Snyder, 2002).

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

^{vi} Per *digital story telling* si intende il processo di costruzione di una storia digitale. Una Digital tale è una breve narrazione (max. 4-5 minuti) di una situazione che integra diversi linguaggi: alcuni tipici della narrazione altri della sceneggiatura. Il soggetto attraverso la creazione di una trama narrativa sviluppa alcune abilità: capacità di scrittura e di espressione orale, abilità tecnologiche e sensibilità artistica. Possono essere utilizzate immagini, fotografie, disegni (o altro materiale scannerizzabile) video, musica, la voce o effetti sonori.

^{vii} Le Figure 1 e 2 contenute in questo capitolo sono state realizzate da Ilaria Moscato, esperta in comunicazione e didattica dell'arte.

^{viii} Il carnet sensoriale è una sorta di libretto sensoriale, prodotto utilizzando materiali di diversa consistenza (carta, carta crespata, cartoncino, carta lucida, piume, nastri, bottoncini, etc.). L'idea di proporre la creazione di carnet sensoriali nasce dalla richiesta dei coordinatori e degli educatori di poter sperimentare, all'interno del percorso laboratoriale, la realizzazione di prodotti ed attività espressive innovative finalizzate alla organizzazione in ciascun nido di una mostra di fine anno.

^{ix} L'acronimo inglese TPACK che sta per "Technology, Pedagogy and Content Knowledge" fa riferimento al modello della Conoscenza di Tecnologia, Pedagogia e Contenuto disciplinare ideato da Mishra e Koehler (2006, 2005, 2009) a partire dal lavoro di Shulman (1986b) che sosteneva la necessità di formare i docenti e gli educatori ad integrare la conoscenza della propria disciplina di insegnamento con delle appropriate strategie pedagogiche ed abilità tecnologiche per garantire un insegnamento di qualità. Il modello TPACK prevede l'integrazione di tre conoscenze principali: il sapere relativo ai contenuti della materia o disciplina (da insegnare); l'aspetto pedagogico (come insegnare); la componente tecnologica (strumenti e applicazioni tecnologiche). Cfr. Shulman (1986a).

^x Per quanto riguarda gli aspetti tecnologici vengono proposti degli approfondimenti teorici ed operativi relativi all'utilizzo di alcuni software tipo movie maker o programmi similari.

Bibliografia

- Alessandrini, G. (2007). Le dimensioni formative. In G. Alessandrini (a cura di), *Comunità di pratica e società della conoscenza* (pp. 45-56), Roma: Carocci.
- Avallone, F. (1989). *La formazione psicosociale. Metodologie e tecniche*. Roma: Carocci.
- Baldacci, M. Colicchi, E. (2016). *Teoria e prassi in pedagogia. Questioni epistemologiche*. Roma: Carocci.
- Batini, F. Giusti, S. (2009). *Costruttori di storie*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Batini, F. Giusti, S. (a cura di) (2010). *Imparare dalle narrazioni*. Milano: Unicopli.
- Bernoux, P. (2004). *Sociologie du changement dans les entreprises et les Organisations*. Paris: Editions du Seuil.
- Bernoux, P. (2015). *Mieux-être au travail: appropriation et reconnaissance*. Toulouse: Octarès Éditions.
- Bertolini, C. Contini, A., (2018). Digital story telling for education. Theories and good practices in preschool. Roma: Aracne.
- Boase, C. (2013). *Digital Story Telling for reflection and engagement: a study of the uses and potential of digital story telling*. <http://gjamissen.files.wordpress.com>
- Bobbio, A. Traverso, A. (a cura di) (2016). *Contributi per una pedagogia dell'infanzia*. Pisa: ETS.
- Bove, C. Braga, P. Mantovani, S. (2016). *Videoricerca e formazione. Un approccio interculturale*. In A. Bobbio, A. Traverso (a cura di). *Contributi per una pedagogia dell'Infanzia* (pp. 147-173). Pisa: Ets.
- Bove, C. (2009). *Ricerca educativa e formazione. Contaminazioni metodologiche*. Milano: Franco Angeli.
- Braga, P., Mantovani, S. (2012). L'asilo nido come "laboratorio di formazione". In B. Ongari & F. Tomasi (a cura di). *Nido d'infanzia 5. Prospettive di ricerca e spunti per la formazione*, 92-112. Trento: Erickson.
- Braga, P. (2009). *Promuovere consapevolezza. Esperienze di formazione tra ricerca e pratica educativa*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Braga, P., Mauri, M., Tosi, P. (2009). *Perché e come osservare nel contesto educativo*. Presentazione di alcuni strumenti. Parma: Edizioni Junior.
- Bréauté, M., Rayna, S. (1997). Diffusion des acquis de la recherche: une recherche action avec des praticiens de la petite enfance. *Revue Française de Pédagogie*, 119, 5-14.
- Bresciani, P.G. (2010). "Le competenze: un bilancio", in *Professionalità*, 110. Brescia: Editrice La Scuola.
- Bruner, J. (1992). *La ricerca del significato*. Torino: Bollati Boringhieri (Original work published 1992).
- Calvino, I. (1988). *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*. Milano: Garzanti.
- Cambi, F. (2003). "Una professione tra competenze e riflessività". In F. Cambi et al., *Le Professionalità educative. Tipologia, interpretazione e modello*. Roma: Carocci.
- Carli, R., Panizza, R.M. (1999). *Psicologia della formazione*. Bologna: Il Mulino.

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

- Catarsi, E., Sharmad, N. (2012). *Qualità del nido e autoformazione riflessiva*. Parma: Edizioni Junior.
- Demetrio, D. (1994). La ricerca autobiografica come cura di sé e processo cognitivo, in *Animazione sociale*, 6-7, 10-18.
- Demetrio, D. (2008). *La scrittura clinica. Consulenza autobiografica e fragilità esistenziali*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- De Rossi, M., Restiglian, E. (2013). *Narrazione e documentazione educativa. Percorsi per la prima infanzia*. Roma: Carocci.
- Dewey J. (1949). *Esperienza e educazione*. Firenze: La Nuova Italia (Original work published 1938).
- Di Lorenzo, D. (2012). Qualità e professionalità “relazionale”. In E. Catarsi, N. Sharmad (a cura di). *Qualità del nido e autoformazione riflessiva*, 75- 90. Parma: Edizioni Junior.
- Fabbri, L. (2007). *Comunità di pratiche e apprendimento riflessivo*. Roma: Carocci.
- Fabbri, L. (2010). Ricerca pedagogica e pratiche lavorative. In L. Fabbri, B. Rossi (a cura di) *Pratiche lavorative* (pp.15-34). Milano: Guerini Studio.
- Fabbri, T.M. (2003). *L'apprendimento organizzativo. Teoria e progettazione*. Roma: Carocci.
- Fontana, A. (2004). *Vivere in apprendimento nelle organizzazioni*. Firenze: Le Monnier.
- Fontana, A. (2009). *Manuale di Storytelling. Raccontare con efficacia prodotti, marchi e identità d'impresa*. Milano: Etas.
- Formenti, L. (2006). Raccontare e produrre cambiamenti, tra contesto e relazioni. In Formenti L. (a cura di) *Dare voce al cambiamento* (pp. 15-35). Milano: Edizioni Unicopli.
- Freschi, E. (2012). Lo stile educativo e la cura di qualità. In E. Catarsi, N. Sharmad (a cura di) *Qualità del nido e autoformazione riflessiva* (pp. 105-124). Parma: Edizioni Juiniior.
- Guerra, M. (2019). *Le più piccole cose. L'esplorazione come esperienza educativa*. Milano: Franco Angeli.
- Hugon, M.A., Seibel, C. (1988). *Recherches impliquées, recherches-action: le cas de l'éducation*. Bruxelles: De Boeck.
- Knowles, M. S. (1997). *Quando l'adulto impara. Pedagogia e andragogia*. Milano: Franco Angeli (Original work published 1991).
- Koehler, M., J., Mishra, P. (2005). What Happens When Teachers Design Educational Technology? The Development of Technological Pedagogical Content Knowledge. *Journal of Educational Computing Research*, 32(2), 131–152.
- Koehler M., Mishra P. (2009). What is Technological Pedagogical Content Knowledge (TPACK) *Contemporary Issues in Technology and Teacher Education*, 9(1), 60-70.
- Lave, J., Wenger, E. (2006). *L'apprendimento situato. Dall'osservazione alla partecipazione attiva nei contesti sociali*. Milano, Erickson (Original work published 1990).
- Lipari, D. (2005). *Logiche di azione formativa nelle organizzazioni*. Milano: Guerini e Associati.
- Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

- Malavasi, L. (2010). *Progettazione pedagogica, governance del cambiamento organizzativo, sviluppo del capitale umano*. In L. Fabbri, B. Rossi (a cura di) *Pratiche lavorative* (pp.35-53). Milano: Guerini Studio.
- Mantovani, S. (1998) (a cura di). *La ricerca sul campo in educazione: i metodi qualitativi*. Milano: Mondadori.
- Mantovani, S. (2006) “L’evoluzione del ruolo dell’educatrice nella storia del nido”. In N. Terzi (a cura di), *Prospettive di qualità al nido. Il ruolo del coordinatore educativo*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Mantovani, G. (2008). *Analisi del discorso e contesto sociale*. Bologna: il Mulino.
- Mantovani, S., Silva, C., Freschi, E. (a cura di) (2016). *Didattica e nido d’infanzia. Metodi e pratiche d’intervento educativo*. Parma: Edizioni Junior.
- Mezirow, J. (2003). *Apprendimento e trasformazione*. Milano Raffaello Cortina (Original work published 1991).
- Mishra, P., Koehler, M.J. (2006). Technological Pedagogical Content Knowledge: A framework for teacher knowledge. *Teachers College Record*, 108(6), 1017-1054.
- Morgandi, T. (2017) Lo spazio a scuola. In S. Kanizsa e A. M. Mariani (a cura di). *Pedagogia Generale*. Torino: Pearson.
- Mortari, L. (2003). *Apprendere dall’esperienza. Il pensare riflessivo della formazione*. Roma: Carocci.
- Mortari, L. (2007). *Cultura della ricerca e pedagogia*. Roma: Carocci.
- Mortari, L. (a cura di) (2010). *Dire la pratica. La cultura del fare scuola*. Milano: Mondadori.
- Nannicini, A. (1998). Narrazione, formazione e letteratura. In C. Kaneklin, G. Scaratti (a cura di) *Formazione e narrazione*, 83-99. Milano: Raffaello Cortina.
- Natoli, S. (2010). *Parole della filosofia o dell’arte di meditare*. Milano: Feltrinelli.
- O’Connor, F. (1993). *Nel territorio del diavolo, Sul mestiere di scrivere*. Roma – Napoli: Theoria (Original work published 1969).
- Orefice, P. (2001), *I domini conoscitivi. Origine, natura e sviluppo dei saperi dell’homo sapiens sapiens*. Roma: Carocci.
- Patrizi, P., Di Tullio D’Elisiis, M.S., Del Vecchio, B. (2003). *Strategie della formazione*. Roma: Carocci.
- Petrucco, C., De Rossi, M. (2009). *Narrare con il digital storytelling a scuola e nelle organizzazioni*. Roma: Carocci.
- Quaglino, G.P., Carozzi, G. (1987). *Il processo di formazione. Dall’analisi dei bisogni alla valutazione dei risultati*. Milano: Franco Angeli.
- Schön, D. A. (1993). *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*. Bari: Dedalo. (Original work published 1983)
- Schön, D. A. (2006). *Formare il professionista riflessivo. Per una nuova prospettiva della formazione e dell’apprendimento nelle professioni, Edizione italiana a cura di M. Striano*. Milano: Franco Angeli. (Original work published 1987)

Marianna Capo – *Pronti partenza e via! Il nido si racconta: il laboratorio di sviluppo professionale degli educatori dei nidi PAC del Comune di Napoli*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/11384>

- Sharmahd, N., Peeters, J., Van Laere, K., Vonta, T., De Kimpe, C., Brajkovic, S., Contini, L., Giovannini, D. (2017), *Transforming European ECEC services and primary schools into professional learning communities: drivers, barriers and ways forward*. Neset II Report, Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Shulman, L.S. (1986a). Those who understand: Knowledge growth in teaching, *Educational Researcher*, 15(2), 4-14.
- Shulman, L. S. (1986b). Paradigms and research programs in the study of teaching. In M. C. Wittrock (Ed.), *Handbook of Research on Teaching* (pp. 3-36). New York, NY: MacMillan.
- Striano, M. (2001). *La "razionalità riflessiva" nell'agire educativo*, Napoli: Liguori.
- Weick, K.E. (1997). Senso e significato nell'organizzazione. Milano: Raffaello Cortina (Original work published 1995)
- Wenger, E. (1998). Comunità di pratica. Apprendimento, significato, identità. Milano: Raffaello Cortina. (Original work published 1998).
- Wenger, E., McDermott, R., Snyder, W.M. (2007). *Coltivare comunità di pratica*. Milano: Guerini e Associati. (Original work published 2002).
- Wozniak, R. H., Fischer, K. W. (1993). *Development in Context. Acting and Thinking in Specific Environments*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Zini, A., Bertolini, C., Manera, L., Contini, A. (2018). Il digital storytelling nell'educazione dell'infanzia: la formazione degli insegnanti nel progetto Stories. *Italian Journal of Educational Technology*, 26(2), 77-84.

Marianna Capo è Research Fellow presso il Centro di Ateneo Sinapsi del Dipartimento Studi Umanistici dell'Università Federico II di Napoli.

Contatto: marianna.capo@unina.it